



LA PANDEMIA DELLA DISUGUAGLIANZA

Di cosa abbiamo bisogno per combattere le disuguaglianze che in Italia e nel mondo si stanno acuendo a causa della pandemia di COVID-19



OXFAM

OXFAM BRIEFING PAPER — GENNAIO 2022

Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente facoltosi. Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. La pandemia da coronavirus si è abbattuta su un'Italia profondamente disuguale e il nostro Paese rischia di veder peggiorato nel medio periodo il profilo delle disparità multidimensionali preesistenti.

Eppure tutto questo è tutt'altro che inevitabile.

© Oxfam Italia gennaio 2022

I contenuti e i dati della sezione relativa ai livelli di disuguaglianza a livello globale sono tratti e rielaborati dal rapporto di Oxfam International "Inequality kills", gennaio 2022.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questo rapporto è soggetto a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto.

Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo.

E-mail: policy@oxfam.it

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

LA DISUGUAGLIANZA AL TEMPO DI COVID-19: PANORAMICA GLOBALE

LE DISPARITÀ SI ACUISCONO: LA VARIANTE MILIARDARI

La crisi da COVID-19 ha fin qui dispiegato effetti diversificati sulle condizioni economiche delle persone in tutto il mondo. Un verdetto, relativo al primo anno pandemico, appare pressoché unanime: a fronte di un incremento su base annua del 7,4% dello stock globale di ricchezza netta che si è assestata a 418.300 miliardi di dollari a fine 2020 - guidato da un recupero repentino, già a fine giugno 2020, e una successiva, persistente, risalita dei mercati finanziari, ma anche da una crescita a tassi più consistenti rispetto agli ultimi anni del valore degli asset immobiliari e del deprezzamento del dollaro rispetto ad altre valute - le disparità patrimoniali nella popolazione adulta si sono ampliate nel 2020 su scala planetaria¹ e nella maggior parte dei Paesi del globo².

Su scala globale, combinando le disparità all'interno dei Paesi con le differenze tra i livelli di ricchezza media nei Paesi del mondo, per la prima volta dall'inizio del nuovo millennio tutti gli indici di concentrazione della ricchezza (la quota di ricchezza netta del top-1%, la quota di ricchezza netta del top-10% e l'indice di Gini) mostrano un aumento su base annua.

In particolare, pur con la doverosa constatazione di una dinamica temporanea condizionata dal contesto pandemico e dalle risposte istituzionali per far fronte alla crisi sanitaria, economica e sociale da COVID-19, **la crescita della quota di ricchezza del top-1% ha mostrato nel 2020 il secondo più ampio incremento su base annua del XXI secolo.**

All'apice della piramide della ricchezza globale gli *ultra high net worth individuals* (adulti con poste patrimoniali nette superiori a 50 milioni di dollari alla fine del 2020) hanno visto un balzo del 23,9% su base annua, superando le 215.000 unità, con un incremento di oltre 41.000 unità rispetto alla fine del 2019.

Ricorrendo a dati più granulari della *Lista Forbes* dei miliardari ed estendendo l'analisi fino alla parte conclusiva del 2021, si osserva come **il patrimonio netto dei 10 miliardari più ricchi sia più che raddoppiato (+119%)**, in termini reali, dall'inizio della pandemia³, superando il valore aggregato di 1.500 miliardi di dollari, **oltre 6 volte lo stock di ricchezza netta del 40% più povero**, in termini patrimoniali, dei cittadini adulti di tutto il mondo. A titolo meramente esemplificativo (non tenendo cioè conto né della liquidabilità immediata dei propri asset né dei capital gains sugli asset finanziari) i 10 ultra-miliardari necessiterebbero di 414 anni per spendere le loro fortune al ritmo di 1 milione di dollari al giorno ciascuno. Ancora a titolo esemplificativo, se il valore della ricchezza netta dei 10 miliardari

più ricchi calasse del 99,993% ognuno di loro rimarrebbe ancora all'interno del top-1% della distribuzione globale di ricchezza con riferimento alla soglia di ingresso nell'ultimo percentile della distribuzione pari a 1.055.337 dollari a fine 2020.

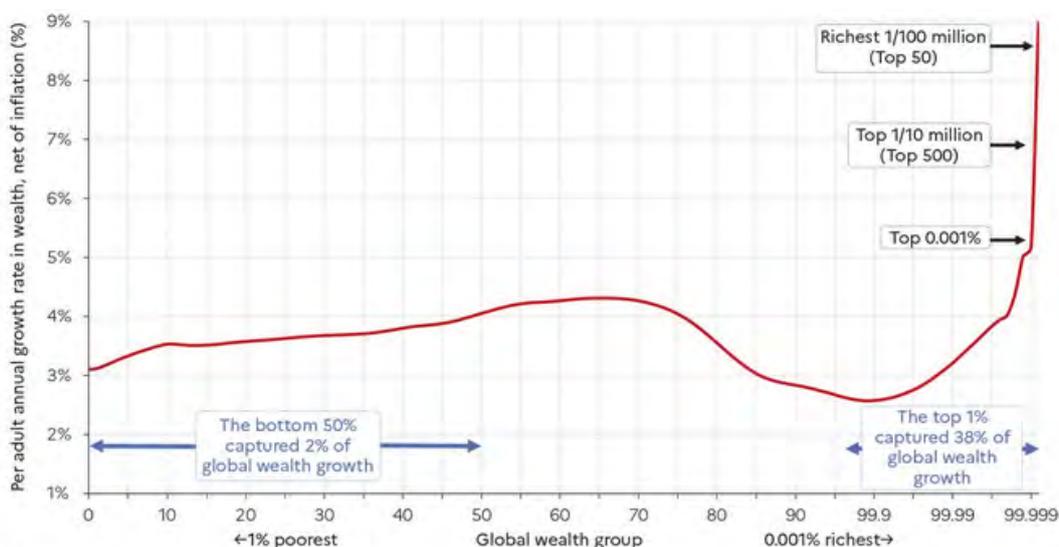
Il surplus patrimoniale, in termini reali, del solo Jeff Bezos nei primi 21 mesi della pandemia (+81,5 miliardi di dollari) equivale al costo completo della vaccinazione (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale con il costo per dose fissato al costo di produzione del vaccino a mRNA di Pfizer stimato dai ricercatori dell'Imperial College di Londra.

Complessivamente, il periodo pandemico di riferimento (marzo 2020-novembre 2021) ha registrato un saldo netto positivo nel numero dei miliardari, passati da 2.095 a marzo 2020 a 2.660 nel mese di novembre 2021, con un incremento di 565 unità dall'inizio della pandemia: **sono apparsi in questo periodo 26 nuovi miliardari al giorno. La ricchezza netta aggregata dei miliardari è aumentata in 21 mesi di oltre 5.000 miliardi di dollari in termini reali**, più della variazione complessiva dello stock patrimoniale dei miliardari *Forbes* nel periodo 2007-2014.

252 miliardari uomini possedevano a novembre 2021 un patrimonio netto aggregato superiore alla ricchezza posseduta complessivamente dalle donne e dalle ragazze dell'intero continente africano, del Sud America e dell'area dei Caraibi.

Con uno sguardo a ritroso sulla distribuzione del surplus di ricchezza netta nel periodo quasi trentennale intercorso tra il 1995 e il 2021 (cfr. Figura 1) **l'1% più ricco, in termini patrimoniali, ha beneficiato del 38% del surplus di ricchezza. Appena il 2,3% del surplus è andato ad appannaggio della metà più povera della popolazione mondiale.**

FIGURA 1.
Fonte: *World Inequality Report 2022*,
Cap.4

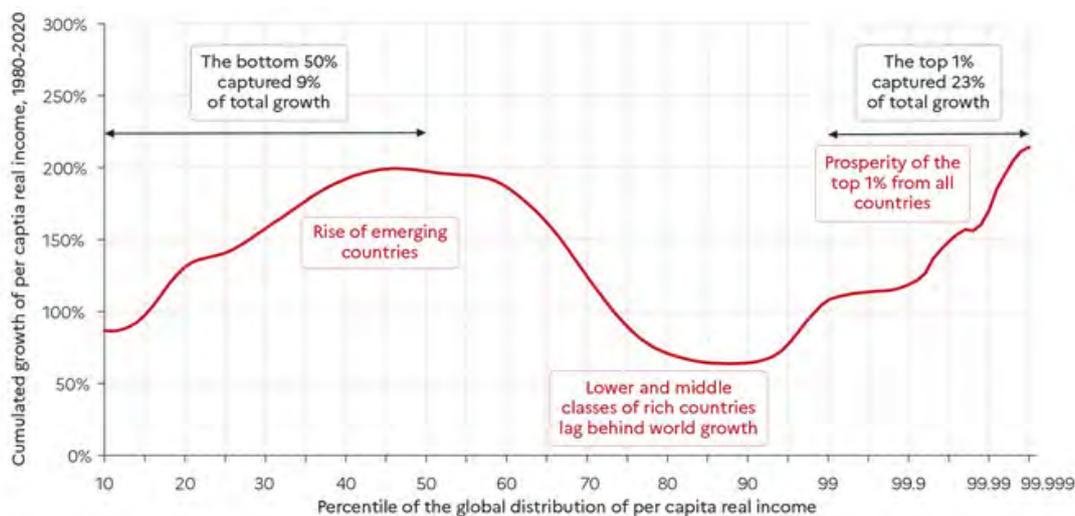


Interpretation: Growth rates among the poorest half of the population were between 3% and 4% per year, between 1995 and 2021. Since this group started from very low wealth levels, its absolute levels of growth remained very low. The poorest half of the world population has captured only 2.3% of overall wealth growth since 1995. The top 1% benefited from high growth rates (3% to 9% per year). This group captured 38% of total wealth growth between 1995 and 2021. Net household wealth is equal to the sum of financial assets (e.g. equity or bonds) and non-financial assets (e.g. housing or land) owned by individuals, net of their debts **Sources and series:** *wir2022.wid.world/methodology*, Bauluz et al. (2021) and updates.

Analoghe considerazioni valgono per la distribuzione del surplus di reddito pro capite globale lordo registrato su un periodo di osservazione ancor più lungo intercorso tra il 1980

e il 2020. In questi quattro decenni l'**1% più ricco ha beneficiato di quasi un quarto (23%) del surplus di reddito globale** contro il **9% destinato alla metà più povera**, in termini reddituali, del pianeta (cfr. Figura 2).

FIGURA 2.
Fonte: *World Inequality Report 2022*,
Cap.2



Interpretation: The bottom 50% incomes of the world saw substantial growth between 1980 and 2020 (between +50% and +200%). The top 1% incomes also benefited from high growth (between +100% and +200%). Intermediate categories grew less. In sum, inequality decreased between the bottom and the middle of the global income distribution, and increased between the middle and the top. In effect, the top 1% captured 23% of total world growth between 1980 and 2020, vs. 9% for the bottom 50%. Income is measured per capita after pension and unemployment insurance transfers and before income and wealth taxes. **Sources and series:** wir2022.wid.world/methodology and Chancel and Piketty (2021).

Le più recenti stime⁴ della Banca Mondiale sulla dinamica della povertà estrema su scala globale proiettano il numero di **nuovi poveri da COVID** (con capacità reddituale o di consumo giornaliera sotto la soglia di **1.90 dollari** a PPA del 2011) a **97 milioni nel 2021**, nonostante una dinamica di recupero rispetto al primo anno pandemico. Si tratta di un aumento della povertà estrema senza precedenti storici. L'outlook del giugno 2021 della Banca Mondiale è soggetto a forte incertezza legata alla possibile evoluzione della pandemia nei Paesi a basso e medio reddito, allo sviluppo di nuove varianti virali, ai ritardi della campagna vaccinale, ai livelli di indebitamento pubblico e all'aumento dei prezzi di generi alimentari. La lieve flessione del tasso di povertà estrema dal 2020 al 2021 (che già prima della pandemia aveva conosciuto periodi di rallentamento) non ha riguardato i Paesi a basso reddito in cui il tasso di povertà è proiettato in aumento di 2,7% nell'anno appena conclusosi (contro una proiezione per il 2021 di +0,2% pre-pandemia). Nella regione dell'Africa subsahariana le proiezioni pre-COVID prospettavano un aumento del tasso di povertà dell'1% nel 2021. Un tasso più che raddoppiato (+2,5%) per effetti avversi della crisi.

Con riferimento alla soglia di povertà di 5,50 dollari al giorno (a PPA del 2011) monitorata dalla Banca Mondiale, sono **163 milioni i nuovi poveri a causa della pandemia** a fine 2021, con l'incidenza stimata per il 2021 passata, nelle proiezioni della Banca, dal 40% pre-pandemia al 42,1% attuale (per un totale di 3,3 miliardi di persone).

VINCITORI E VINTI DI UN SISTEMA ECONOMICO CHE GENERA DISUGUAGLIANZA

Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. Tale sistema colpisce prevalentemente le persone povere⁵ e gli appartenenti a minoranze etniche⁶, impoverendoli ulteriormente e negando loro opportunità. Colpisce in particolar modo le donne⁷, il cui lavoro di cura non retribuito molto spesso colma le carenze dei servizi pubblici e assorbe gli shock delle crisi economiche.⁸ Costringe ragazze, minoranze e persone più povere a lasciare la scuola.⁹ Distrugge il nostro pianeta.¹⁰

È il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così tante vite. Ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere¹¹. Fenomeni connotati da acute disparità.

Un esempio lampante è rappresentato dall'attuale contesto pandemico con poche potenti multinazionali in grado di monopolizzare la produzione dei vaccini e trattamenti salvavita, determinando un'apartheid vaccinale con conseguenze fatali per coloro che non sono vaccinati, ma anche per coloro che sono vaccinati, a causa dell'aumento del rischio di nuove varianti che possono rendere inefficaci i vaccini esistenti.¹² Queste azioni miopi e suicide sono il risultato diretto di Governi che operano per conto di pochi ricchi a spese dei più. Quando i titolari di interessi particolari spendono miliardi di dollari e assumono decine di migliaia di lobbisti¹³ per esercitare un'influenza indebita condizionando a loro favore le politiche pubbliche, si mina alle basi il sistema democratico.

La pandemia prospera nella disuguaglianza, uccidendo spesso i più poveri e storicamente emarginati in misura prevalente rispetto ai ricchi e privilegiati. In alcuni Paesi, le persone più povere hanno avuto quasi quattro volte più probabilità di morire di COVID-19 rispetto alle persone più ricche^{14,15}. Nuovi dati suggeriscono che il tasso di mortalità per contagio da COVID-19 nei Paesi a basso e medio reddito è in realtà circa il doppio di quello nei Paesi ricchi.¹⁶

Nelle fasi iniziali dell'emergenza quasi la metà della popolazione mondiale – 3,2 miliardi di persone – viveva sotto la soglia di povertà dei 5,50 dollari al giorno monitorata dalla Banca Mondiale.¹⁷ Il lungo periodo di riduzione della povertà che il mondo aveva sperimentato aveva già subito un drastico rallentamento, e nei Paesi più poveri la povertà era già in risalita.

La pandemia ha portato a un forte aumento della povertà in tutto il mondo. Ci sono oggi 163 milioni di persone in più che si stima vivano con meno di 5,50 dollari al giorno rispetto al periodo pre-pandemico.¹⁸ La crisi ha dimostrato che, per la maggior parte dell'umanità, non c'è stata un'uscita permanente dalla condizione di povertà e insicurezza.

Semmai, nella migliore delle ipotesi, c'è stata una temporanea ma altamente vulnerabile stabilità nelle loro condizioni di vita.

Se nel 2020 la maggior parte delle persone ha registrato un calo nei livelli reddituali, nel 2021 lo scenario appare mutato. Confrontando le differenziate traiettorie di ripresa economica tra i Paesi, la Banca Mondiale prevede che i redditi del 20% più ricco della popolazione mondiale saranno in risalita, recuperando quasi la metà di ciò che hanno perso nel 2020, mentre i due decili più poveri perderanno un ulteriore 5% del loro reddito nel 2021.¹⁹

È verosimile che tale proiezione sia sottostimata, in quanto non tiene conto dell'aumento della disuguaglianza nei Paesi, cosa che la Banca Mondiale, l'FMI e l'OCSE concordano si sia verificata nella maggior parte dei Paesi. Le proiezioni della Banca Mondiale mostrano che, **a meno che non si agisca per ridurre le disuguaglianze reddituali all'interno dei Paesi, è verosimile che i livelli di povertà non tornino ai livelli pre-crisi nemmeno entro il 2030.**²⁰ La povertà non solo crea immani sofferenze. La povertà uccide. In ogni Paese le persone più povere vivono in media meno e sono soggette a una morte precoce rispetto a quelle che non sono povere.²¹ Le donne hanno subito gli impatti economici più duri dalla pandemia e perso complessivamente 800 miliardi di dollari di entrate nel 2020.²²

Mentre l'occupazione maschile dà segnali di ripresa, si stima che nel 2021 ci saranno 13 milioni di donne occupate in meno rispetto al 2019; l'America Latina, ad esempio, ha registrato una riduzione del 9,4% dell'occupazione femminile.²³ Oltre 20 milioni di ragazze rischiano di non tornare mai più a scuola,²⁴ mentre donne e ragazze hanno dovuto affrontare un aumento significativo del lavoro di cura non retribuito, stimato in 12,5 miliardi di ore al giorno ancor prima della pandemia.²⁵

Il COVID19 ha significativamente aumentato il carico del lavoro di cura non retribuito ed il lavoro domestico in un momento in cui le famiglie hanno meno risorse e minor accesso ai servizi.²⁶ Questo ha impattato soprattutto le donne ancor oggi sovra-rappresentate tra i lavoratori peggio retribuiti e con tutele più carenti. Le norme sociali hanno radicato il lavoro di cura non retribuito come responsabilità di donne e ragazze, il che si traduce in una distribuzione disuguale del lavoro di cura tra donne e uomini. La pandemia ha peggiorato la situazione. Il contributo del lavoro di cura non retribuito delle donne all'economia è enorme. Oxfam ha calcolato che questo lavoro aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari.²⁷ Eppure rimane in gran parte invisibile, non riconosciuto e sottovalutato dalla società, dall'economia e dalla politica.²⁸

Le lavoratrici informali sono state tra le più colpite economicamente, trovandosi ad affrontare una "tripla crisi": il COVID-19, l'aumento del lavoro di cura non retribuito e opportunità di lavori retribuiti ma insicuri e precari, situazione che le ha ulteriormente spinte in condizioni di povertà.²⁹ Nel mondo sono 740 milioni le donne che lavorano nell'economia informale, e durante il primo mese della pandemia il loro reddito è crollato del 60%³⁰ riducendone il reddito aggregato per oltre 396 miliardi di dollari.³¹

La pandemia sta anche spingendo le donne fuori dal lavoro in misura prevalente, con i lockdown e il distanziamento sociale fortemente impattanti su settori ad alta occupazione femminile, come ad esempio il turismo.³² In tutto il mondo, la pandemia ha colpito molto duramente anche le minoranze etniche.



Questo è direttamente collegato ai retaggi storici del razzismo, inclusi la schiavitù e il colonialismo.³³ Durante la seconda ondata pandemica in Gran Bretagna le persone di origine bengalese avevano una probabilità di morire di COVID-19 5 volte superiore rispetto alla popolazione britannica bianca.³⁴

Gli afro-discendenti e gli indigeni in Brasile,^{35,36} i paria in India³⁷ e i nativi americani, i latini e i neri negli Stati Uniti³⁸ subiscono in misura maggiore gli impatti della pandemia.

È fondamentale riconoscere, come hanno sostenuto gli studiosi di giustizia razziale, che il razzismo è anche sfruttato per fini strategici. Il «razzismo strategico» è l'accezione del razzismo come strumento per far avanzare il fondamentalismo del libero mercato, per "ottenere sostegno a un sistema economico che ha sottratto potere al pubblico e lo ha trasferito in mani private" e per fomentare "guerre culturali" per dividere le persone all'interno dei Paesi.³⁹

Chi si occupa del tema dell'accesso ai farmaci ha anche criticato il "razzismo scientifico" utilizzato per minare la condivisione della scienza e delle tecnologie per i vaccini COVID-19 con i produttori nei Paesi a basso e medio reddito, sulla base del fatto che ciò creerebbe problemi di sicurezza,⁴⁰ nonostante l'abbondanza di produttori qualificati in questi Paesi. Produttori qualificati nel Sud del mondo hanno già prodotto la maggior parte dei vaccini mondiali prima della pandemia⁴¹ e sono assolutamente in grado di produrre vaccini COVID-19 nel contesto attuale.^{42,43} Gli esperti hanno identificato più di 100 aziende in Africa, Asia e America Latina che hanno la capacità di produrre vaccini a mRNA contro il COVID-19.⁴⁴

Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente ricchi e potenti e che hanno sfruttato questa crisi per il proprio profitto.

Ad esempio, mentre i monopoli detenuti da Pfizer, BioNTech e Moderna hanno creato cinque nuovi miliardari durante la pandemia e hanno permesso alle loro società di guadagnare oltre 1.000 dollari al secondo, meno dell'1% dei loro vaccini ha raggiunto le persone nei Paesi a basso reddito.⁴⁵ L'economia globale ha dato miglior prova di sé nel creare nuovi miliardari dei vaccini piuttosto che nel vaccinare i miliardi di persone che hanno bisogno di protezione contro questa terribile pandemia.

LA DISUGUAGLIANZA NELL'ACCESSO ALLE CURE: PRIMA DELLA PANDEMIA

Scene come i corridoi degli ospedali strapieni di pazienti in Paesi ricchi come la Spagna,⁴⁶ pire funerarie improvvisate che bruciano in India,⁴⁷ e corpi che giacciono per le strade in Ecuador⁴⁸ rimarranno a lungo impressi a memoria degli impatti devastanti della pandemia da COVID-19, una pandemia che è ancora tragicamente in atto.

Non ci si può non soffermare sugli impatti di scelte politiche, in epoca pre-pandemica, relative all'accesso e alla fruizione dei servizi sanitari. Scelte di Governi che hanno depotenziato i propri sistemi sanitari pubblici o quelli di altri Paesi incentivando la privatizzazione della sanità.

Si stima che ogni anno 5,6 milioni di persone muoiano nei Paesi a basso e medio reddito a causa della mancanza di accesso alle cure o di un'assistenza sanitaria di bassa qualità. Questo equivale a più di 15.000 morti al giorno per mancanza di accesso all'assistenza sanitaria nei Paesi poveri.⁴⁹ Questa stima pre-pandemica è superiore al numero ufficiale di vittime registrate giornalmente a causa del COVID-19.

Sappiamo anche che nel 2017 metà della popolazione mondiale non ha potuto accedere all'assistenza sanitaria e oltre 270.000 persone al giorno sono cadute in povertà a causa delle spese sanitarie out-of-pocket.⁵⁰

Nei Paesi a basso e medio reddito che stanno facendo di più per ridurre le morti per parto, il 90% delle cure fornite proviene dal settore pubblico.⁵¹ In alcuni dei Paesi che fanno meno, le madri sono rinchiusi e persino incatenate per il mancato pagamento di costi insostenibili.⁵² Il reddito, il sesso e il colore della pelle di una persona determinano troppo spesso le sue possibilità di accesso alle cure.

La maggior parte dei Paesi a basso reddito, alle prese con gli impatti di lungo periodo della crisi debitoria, delle misure di austerità e dell'aggiustamento strutturale, è stata

costretta a ridurre la propria spesa sanitaria nei due decenni precedenti il COVID-19.⁵³ Di conseguenza avere più o meno risorse a disposizione determina le possibilità individuali di accesso all'assistenza sanitaria e condiziona le traiettorie di vita in salute. In India una donna di casta alta può aspettarsi di vivere 15 anni in più rispetto a una donna paria.⁵⁴ Nel Regno Unito, le persone nelle aree più povere hanno un'aspettativa di vita di dieci anni inferiore di quelle residenti nelle aree più ricche.⁵⁵ A San Paolo, in Brasile, le persone nelle aree più ricche vivono in media 14 anni in più rispetto a quelle che popolano le aree più povere.⁵⁶

LA DISUGUAGLIANZA NELL'ACCESSO ALLE CURE: DURANTE LA PANDEMIA

"NON RIMARRÒ IN SILENZIO QUANDO LE IMPRESE E I PAESI CHE CONTROLLANO LA FORNITURA GLOBALE DI VACCINI PENSANO CHE I POVERI DEL MONDO DEBBANO ACCONTENTARSI DEGLI AVANZI."¹⁰¹

Dr. Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

L'Economist, che ha esaminato dozzine di pubblicazioni che indagano sulle cause dei decessi per COVID-19, ha scoperto che "la disuguaglianza ha un potere esplicativo elevato".⁵⁷ Diversi studi multi-paese trovano una solida associazione empirica tra la disuguaglianza di reddito e la mortalità da COVID-19.^{58,59}

Le disuguaglianze continuano ad aggravare i rischi nel periodo della pandemia: in Brasile, i neri hanno 1,5 volte più probabilità di morire di COVID-19 rispetto ai bianchi;⁶⁰ una persona afro-discendente con bassi livelli di istruzione o analfabeta ha quasi quattro volte più probabilità di morire di una persona afro-discendente con un'istruzione superiore.⁶¹ Tali tendenze si ripresentano in tutta l'America Latina. Negli Stati Uniti, i nativi americani, i latini e i neri hanno avuto da due a tre volte più probabilità dei bianchi di morire a causa del COVID-19.⁶² Inoltre, l'aspettativa di vita

è crollata per le persone nere e latine negli Stati Uniti di 2,9 e 3 anni rispettivamente, contro gli 1,2 anni per le persone bianche.⁶³ In Australia e nel Regno Unito, le persone più vulnerabili e i residenti nelle aree più povere hanno una probabilità da 2,6 a quattro volte maggiore di morire a causa della malattia rispetto alle persone più ricche.^{64,65} Nel frattempo, nei Paesi di tutto il mondo, chi ha risentito maggiormente degli impatti sulla salute mentale derivanti dalla pandemia sono state le donne: quasi il triplo rispetto agli uomini.⁶⁶ Inoltre, il numero di donne che muoiono durante il parto o che non riescono a portare a termine le gravidanze è aumentato a causa delle interruzioni nell'erogazione dei servizi sanitari.⁶⁷

Un aumento del 10% della spesa sanitaria privata è stato collegato a un aumento del 4,9% della mortalità correlata al COVID-19.⁶⁸ I Paesi che hanno perseguito politiche di austerità hanno tassi di mortalità COVID-19 più elevati.⁶⁹ Anche nell'Unione Europea, dove alcuni Stati Membri hanno sistemi sanitari universali, la privatizzazione ha indebolito la capacità dei Paesi di rispondere alla pandemia.^{70,71} In altre parole: l'austerità uccide.

La disuguaglianza sta ora prolungando il corso della pandemia. Anche se sono disponibili vaccini sicuri ed efficaci, oltre l'80% delle dosi è stato utilizzato dai Paesi del G20, mentre meno dell'1% ha raggiunto i Paesi a basso reddito.⁷²

Questo è il risultato dei monopoli delle case farmaceutiche che stanno restringendo artificialmente l'offerta e aumentando i prezzi, con aziende come Pfizer/BioNTech e Moderna che fanno pagare fino a 24 volte il costo di produzione stimato per una dose di vaccino.⁷³ Alcuni Governi dei Paesi ricchi stanno attivamente consentendo questa disuguaglianza estrema nell'accesso ai vaccini bloccando gli sforzi dei Paesi a basso e medio reddito presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per derogare alle norme sulla proprietà intellettuale sui vaccini e sui trattamenti contro il COVID-19.⁷⁴ Questa azione prevedrebbe la sospensione del controllo monopolistico delle case farmaceutiche, rimuovendo temporaneamente le barriere legali che svolgono un ruolo centrale nell'impedire ai Paesi a basso e medio reddito di produrre miliardi di vaccini e cure attraverso produttori qualificati.

La conseguenza di questa decisione politica è che milioni di persone in più potrebbero morire nei Paesi a basso reddito quando invece si potrebbero salvare vite umane con l'accesso a un vaccino sicuro ed efficace⁷⁵. E non ne sarebbero esenti neanche i Paesi ricchi, a seguito di nuove varianti sviluppatesi a causa del virus che si diffonde senza sosta.⁷⁶



Questo è un esempio lampante di come le disuguaglianze si intersecano: **la mancanza di accesso ai vaccini sta ampliando il divario tra Paesi ricchi e poveri e ritardando la ripresa globale**⁷⁷, che a sua volta sta ampliando le disuguaglianze economiche, di genere e razziali causate dalla pandemia.

Eppure, tutto questo è tutt'altro che inevitabile.

Una deroga alle norme sulla proprietà intellettuale presso l'OMC, insieme al trasferimento di tecnologie tramite l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e un'iniezione finanziaria che potrebbe costare meno di 10 miliardi di dollari, romperebbe gli attuali monopoli sulla produzione di vaccini e consentirebbe anche ai Paesi a basso e medio reddito di produrre vaccini e garantire protezione ai propri cittadini.⁷⁸ Per raddoppiare la spesa sanitaria nei Paesi più poveri sarebbe sufficiente solo una piccola frazione delle risorse messe in campo dai Paesi ricchi per contrastare la crisi innescata dalla pandemia⁷⁹: ciò consentirebbe ai Paesi poveri di rafforzare i sistemi sanitari e di avere un numero sufficiente di operatori sanitari necessari per il dispiegamento di una vaccinazione efficace.

Non dovrebbe mai più verificarsi in nessun luogo la situazione per cui le persone si trovano ad affrontare una pandemia senza poter avere l'assistenza di un medico. La copertura sanitaria universale è realizzabile, e non solo per i Paesi ricchi: il Costa Rica, Paese a reddito medio che ha investito in un'assistenza sanitaria pubblica di qualità,⁸⁰ spende un dodicesimo pro capite di quanto spendono gli USA per il proprio sistema sanitario⁸¹ ma, a differenza del sistema statunitense, garantisce cure per tutti, e supera gli USA su indicatori come l'aspettativa di vita.⁸²

L'accesso a cure di buona qualità è un diritto umano e garantirlo è una scelta politica.

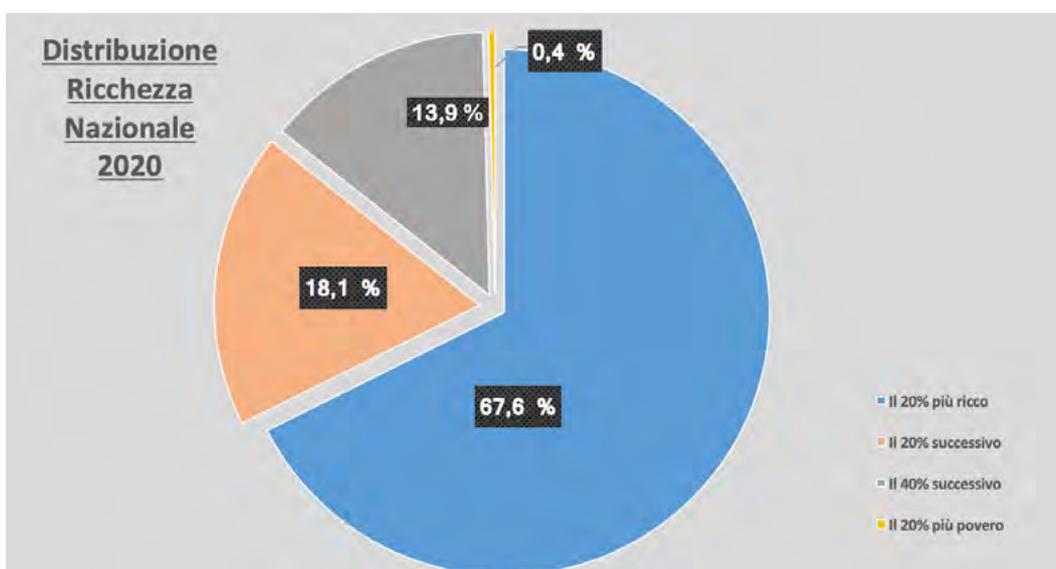
DISUGUITALIA AL TEMPO DI COVID-19

LIVELLI E TREND DELLA DISUGUAGLIANZA DI RICCHEZZA NAZIONALE

Le ultime stime disponibili, relative alla fine del 2020⁸³, a metà del primo biennio pandemico, fotografano ampi squilibri nella distribuzione della **ricchezza nazionale netta**, acuitisi, a partire dall'inizio degli anni Duemila⁸⁴.

FIGURA 3.

Fonte: *Global Wealth Databook 2021 di Credit Suisse*, rielaborazione Oxfam



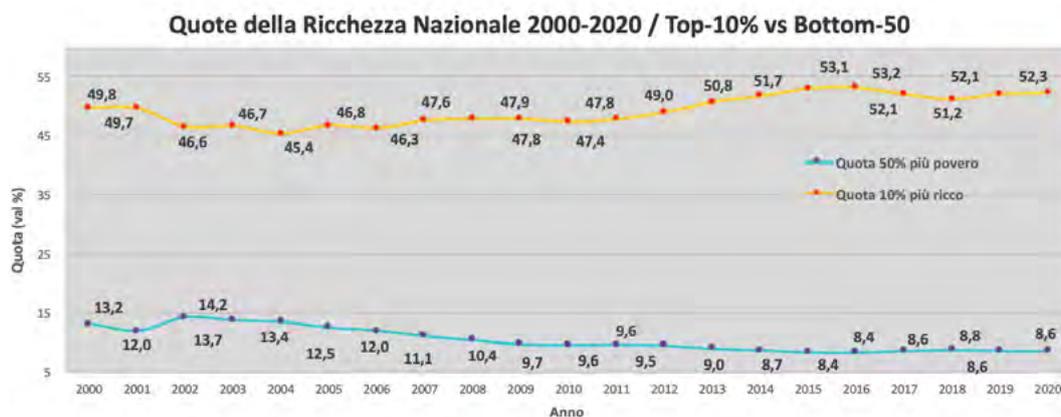
Gli squilibri rilevati certificano ancora una volta quanto differenziata sia la **resilienza economica** dei nostri concittadini (ovvero la loro capacità di resistere a shock di spesa attesi o imprevisti come quelli legati all'insorgere di una malattia o alla perdita dell'impiego che comportano la riduzione finanche l'azzeramento del reddito) e quanto differenziati siano gli standard di vita presenti e le future traiettorie di benessere individuale nella nostra società. Le disparità patrimoniali incidono parimenti sulle differenze di opportunità tra i nostri concittadini nell'accesso a investimenti, migliori istruzione e posizioni lavorative. La ricchezza determina inoltre la capacità dell'esercizio di **controllo su risorse produttive e di influenza delle decisioni pubbliche**. Costituisce, per chi è all'apice della piramide distributiva, una misura del **potere di condizionamento** dei processi decisionali, troppo spesso indebito e volto a tutelare condizioni di privilegio acquisito.

Alla fine del 2020 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva **il 20% più ricco degli italiani detenere oltre 2/3 della ricchezza nazionale**, il successivo 20% (quarto quintile) era titolare del 18,1% della ricchezza, **lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14,3% della ricchezza nazionale** (cfr. Figura 3). Il top-10% (in termini patrimoniali) della popolazione italiana possedeva oltre 6 volte la ricchezza della

metà più povera della popolazione. Confrontando il vertice della piramide della ricchezza con i decili più poveri della popolazione italiana, il risultato appare ancor più sconcertante. **La ricchezza del 5% più ricco degli italiani (titolare del 40,4% della ricchezza nazionale netta) era superiore allo stock di ricchezza detenuta dall'80% più povero dei nostri connazionali (32,4%).** La posizione patrimoniale netta dell'1% più ricco (che deteneva a fine 2020 il 22,2% della ricchezza nazionale) **valeva oltre 51 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana.**

FIGURA 4.

Fonte: Stime condivise dagli autori del *Global Wealth Report 2021 di Credit Suisse*, rielaborazione Oxfam



L'evoluzione della quota di ricchezza detenuta dall'1% più ricco italiano vedeva, secondo le stime di Credit Suisse, a fine 2020 un ritorno del top-1% alla quota detenuta nel 2000. Nella prima decade del millennio la quota di ricchezza del percentile più ricco degli italiani ha visto un calo fino al 2010 (dal 22,1% al 17,3%), seguito da una crescita nei successivi sei anni (fino al picco del 23% nel 2016), una nuova, più lieve, contrazione fino al 2019 e un leggero recupero nel 2020. Nel periodo 2000-2020 è aumentata di quasi il 40% la soglia di ingresso nel top-1% della distribuzione della ricchezza nazionale, superando nel 2020 la quota di 1,6 milioni di euro⁸⁵.

Nei 21 anni intercorsi tra l'inizio del nuovo millennio e la fine del 2020, **le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente.** La quota di ricchezza detenuta dal top-10% è cresciuta di 2,5 punti percentuali nel periodo 2000-2020, mentre la quota della metà più povera degli italiani ha mostrato un trend decrescente, riducendosi complessivamente negli ultimi 21 anni di 4,6 punti percentuali (cfr. Figura 4).

Recenti stime prodotte dagli economisti P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli⁸⁶, basate sui dati delle dichiarazioni di successione e relative ai 22 anni intercorsi tra il 1995 e il 2016, cristallizzano in modo robusto la **storia dell'inversione delle fortune** tra chi occupa posizioni apicali nella piramide della ricchezza nazionale e la metà più povera, in termini patrimoniali, dei nostri connazionali con una divaricazione dinamica nelle relative quote di ricchezza anche più marcata di quella stimata da Credit Suisse per il periodo preso in esame dai tre economisti. Dal loro fondamentale contributo all'analisi delle dinamiche distribuzionali della ricchezza nazionale risulta come nel periodo più che ventennale d'analisi la quota di ricchezza detenuta dalla metà più povera degli italiani abbia mostrato

una delle contrazioni più significative nel confronto internazionale consistente con l'aumento della ricchezza nazionale aggregata nell'arco temporale esaminato e con il fatto che la metà più povera dei nostri connazionali abbia potuto beneficiare in minor misura dei meccanismi di accumulazione e incremento della ricchezza media, possedendo asset a basso tasso di rendimento (in un ventennio che ha visto una drastica riduzione del tasso di risparmio e quasi l'azzeramento dei tassi di interesse sui depositi che costituiscono una quota rilevante dei *wealth portfolios* degli italiani più poveri), pochi asset immobiliari o proprietà su cui pesano i mutui.

Stime granulari prodotte dai tre economisti fotografano inoltre, in modo più granulare, l'aumento della concentrazione al vertice nel periodo 1995-2016: la quota di ricchezza del top-0,01% degli italiani più ricchi è quasi triplicata in 22 anni, passando dall'1,8% al 5% con un verosimile driver significativo post-2010 - tenuto conto del peso degli asset finanziari nei *wealth portfolios* del decile più ricco degli italiani - rappresentato dal rimbalzo dei mercati finanziari, dopo la crisi finanziaria del 2007-2008.

Nei 21 mesi della pandemia intercorsi tra il mese di marzo 2020 e il mese di novembre 2021 il numero dei miliardari italiani nella *Lista Forbes* è aumentato da 36 a 49. La ricchezza netta complessiva dei miliardari italiani ammontava a inizio novembre 2021 a 185 miliardi di euro, mostrando un incremento in valori reali del 56% dal primo mese della pandemia (+66 miliardi di euro). I 40 miliardari italiani più ricchi posseggono oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte).

Gli squilibri distribuzionali nelle stime di Credit Suisse si sono acuiti nel ventennio 2000-2020: l'andamento dell'indice di Gini della ricchezza italiana ha registrato un aumento di 6,5 punti (con, in particolare, un incremento di 9,4 punti tra il 2005 e il 2016 e un calo di 0,7 punti nel quadriennio 2017-2020).

REDDITI, CONSUMI, POVERTÀ

Nonostante ampie forme di sostegno alla capacità di acquisto delle famiglie dispiegate dal Governo nel biennio pandemico, la dinamica negativa dei redditi primari delle famiglie nel primo anno della pandemia (-7,3% rispetto al 2019, un calo pari a 93 miliardi di euro) ha causato una forte contrazione della spesa per i consumi delle famiglie italiane. La compressione dei consumi ha determinato a sua volta un aumento dell'incidenza della povertà assoluta nel nostro Paese. **Le famiglie in povertà assoluta sono passate da 1,6 milioni nel 2019 a 2 milioni nel 2020** (con una variazione dell'incidenza annua dal 6,4% al 7,7%). **A livello individuale oltre 1 milione di nuovi poveri** (per un totale di 5,6 milioni) sono rilevati dall'ISTAT nel 2020 (con l'incidenza della povertà assoluta individuale che ha toccato quota 9,4%, in aumento di 1,7 p.p. dal 2019). I riflessi positivi dell'intervento

di supporto pubblico sono catturati dalla riduzione dell'**intensità della povertà**: famiglie scivolte sotto la soglia di povertà assoluta hanno mantenuto una spesa per consumi prossima ad essa. Il peggioramento dell'incidenza della povertà assoluta familiare ha interessato nel 2020 più il Nord del Paese che il Centro e il Sud (dove l'incidenza della p.a. resta comunque più marcata), l'aumento della povertà ha colpito maggiormente le famiglie con la persona di riferimento in età lavorativa ed occupata, le famiglie più numerose e quelle con almeno un componente straniero (ad eccezione del Mezzogiorno d'Italia).

Il nostro Paese ha già visto un aumento simile su base annua dell'incidenza della povertà assoluta familiare nel recente passato in occasione della crisi dei debiti sovrani dispiegatasi nel 2012, con un incremento dell'incidenza di 1,3 p.p. rispetto al 2011. I due episodi di crisi, quella del 2011-2012 e quella da COVID-19, sembrano tuttavia presentare caratteristiche differenti. Nel 2012 a prevalere fu un'effettiva, forte caduta dei redditi, non compensata da misure di sostegno, che ha costretto le famiglie a fare affidamento sui propri risparmi (con il tasso del risparmio calato di 1,5 p.p. tra il 2011 e il 2012).

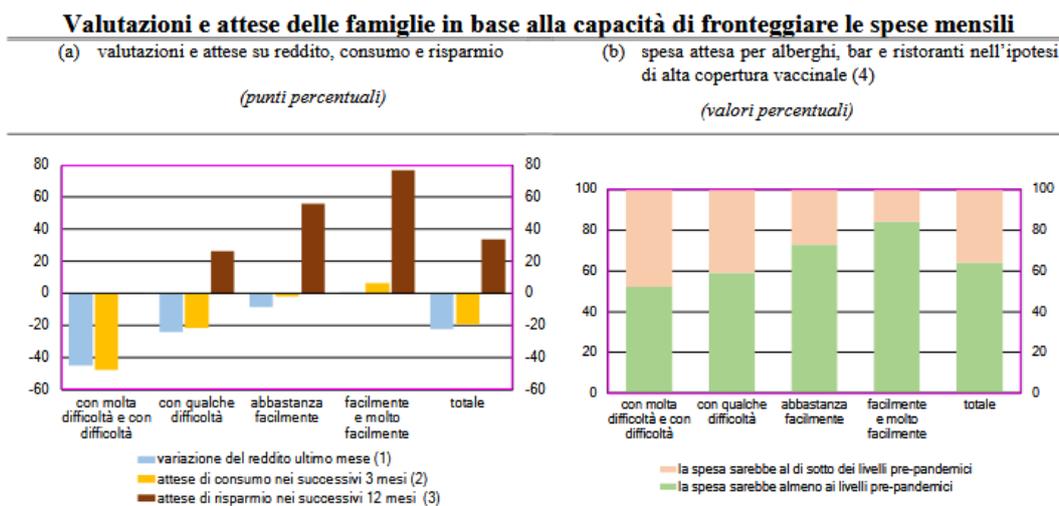
Nel 2020, a fronte di un peggioramento della capacità reddituale delle famiglie e tenendo ben in conto l'incomprimibilità delle spese per beni e servizi essenziali delle famiglie prossime alla linea di povertà assoluta, a calare drasticamente rispetto al 2019, sono state le spese per consumi non essenziali, i.e. nelle categorie merceologiche diverse da quelle per generi alimentari e abitazione con un corrispondente aumento senza precedenti del tasso di risparmio.

Il crollo dei consumi nel 2020 sembrerebbe dunque meno imputabile alla perdita del potere di acquisto delle famiglie ma maggiormente riconducibile alle restrizioni delle attività e al cambiamento pandemico delle abitudini di consumo: una "costrizione" a consumare meno determinata dalle specifiche condizioni di contesto che il Paese si è trovato ad affrontare (periodi di lockdown, timori per il rischio di contagio, incertezza sulla durata delle misure di supporto pubbliche).

In mancanza di dati consuntivi relativi al 2021, le prospettive sulla condizione reddituale, sulle spese per consumo e sul risparmio nel secondo anno pandemico sono analizzabili grazie alle tre indagini straordinarie⁸⁷ condotte dalla Banca d'Italia rispettivamente tra la fine del mese di febbraio e l'inizio di marzo 2021, a fine aprile 2021 e a cavallo tra i mesi di agosto e di settembre dello scorso anno. Rilevazioni, soprattutto con riferimento alle aspettative degli intervistati a un anno, suscettibili, in piena quarta ondata pandemica ("inattesa" da oltre il 90% degli intervistati nell'indagine di fine estate 2021), a forte incertezza.

Le attese sul reddito familiare per il 2021 sono rimaste stabili tra la prima e la terza rilevazione con tre nuclei su quattro che non si aspettavano sostanziali contrazioni delle entrate familiari rispetto al 2020 con un miglioramento del segmento delle forze lavoro, maggiormente colpito nel periodo più duro della pandemia, con capofamiglia lavoratore autonomo. Solo un terzo degli intervistati a fine estate è riuscito ad accantonare risparmi dall'inizio della pandemia: un dato che deve far riflettere sulla distribuzione squilibrata del surplus di risparmio nella popolazione italiana.

FIGURA 5.
Fonte: Banca d'Italia, ISF, 6° edizione



Fonte: ISF, 6° edizione.

(1) Saldo tra la percentuale di famiglie per cui il reddito familiare nell'ultimo mese è aumentato rispetto a prima della pandemia e la quota di quelle per cui è diminuito. – (2) Saldo tra la percentuale di famiglie che si attendono un aumento dei consumi non durevoli nei successivi 3 mesi e la quota di quelle che si attendono una riduzione. – (3) Saldo tra la percentuale di famiglie che prevedono che nei successivi 12 mesi riusciranno a mettere da parte qualche risparmio e la quota di quelle che prevedono di liquidare risparmi o indebitarsi. – (4) Alle famiglie è stato chiesto di indicare come sarebbe variata la propria spesa per alberghi, bar e ristoranti se il 75 per cento della popolazione italiana avesse completato il ciclo vaccinale nei 3 mesi successivi alla rilevazione.

Le famiglie che hanno fronteggiato con difficoltà o molta difficoltà le spese mensili nel corso della pandemia non hanno risparmiato nulla. Sono verosimilmente rappresentativi dei nuclei (oltre il 40% delle famiglie italiane) che all'avvento della pandemia si trovavano già in condizioni di povertà finanziaria ovvero non in grado di poter contare sui soli asset liquidi o facilmente liquidabili per prevenire la caduta sotto la soglia della povertà relativa per un trimestre. La quota di famiglie che a fine estate 2021 riteneva di riuscire a risparmiare nei prossimi dodici mesi si è attestata al 44%, costituita in maggioranza da nuclei che hanno già mostrato capacità di risparmio durante la crisi. Le indagini straordinarie confermano infine le motivazioni dietro il cambiamento delle abitudini pandemiche di consumo, evidenziate in precedenza, in particolare l'importanza della paura del contagio. Permane infine nell'ultima rilevazione dell'anno una certa cautela, destinata possibilmente a rafforzarsi con il diffondersi della nuova variante virale, delle aspettative di spesa a breve termine, in particolare tra le famiglie con maggiori difficoltà economiche e tra quelle che hanno percepito nel mese precedente la rilevazione un reddito familiare inferiore a quello pre-pandemia (cfr. Figura 5).

GLI EFFETTI DEL WELFARE PANDEMICO SULLA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI

Il massiccio trasferimento di risorse a sostegno del reddito delle famiglie colpite dalla contrazione delle attività economiche nel primo anno pandemico – tra cui le misure stra-

ordinarie come il reddito di emergenza, i bonus per i lavoratori autonomi e i bonus colf e badanti e, in maggior misura, l'ampliamento di quelle preesistenti (la CIG e il reddito di cittadinanza) hanno comportato una riduzione delle disuguaglianze reddituali rispetto a uno scenario caratterizzato dall'assenza di tali misure. Secondo le microsimulazioni⁸⁸ ISTAT relative al 2020 l'indice di GINI dei redditi disponibili equivalenti è calato di 1,6 punti (da 31.8 a 30.2) e **il rischio di povertà si è ridotto dal 19,1% al 16,2% per effetto delle misure di supporto del Governo**. Un risultato in linea, per quanto concerne gli effetti distributivi del welfare pandemico, con quello ottenuto nelle microsimulazioni degli economisti G. Gallo e M. Raitano relative al 2020 presentate nel rapporto Disuguitalia 2021⁸⁹. Ad analoghe conclusioni sull'attenuazione delle disuguaglianze nel primo semestre del 2020 portano anche le microsimulazioni delle economiste F. Carta e M. De Philippis⁹⁰ la cui analisi conferma come in assenza di robusti ammortizzatori sociali la crisi da COVID avrebbe comportato, nel breve periodo, l'incremento della disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti. Un incremento "evitato" grazie alle misure di welfare pre-pandemiche e, in maggior misura, al disegno fortemente progressivo delle misure straordinarie messe in campo dal Governo nel 2020. Se l'intervento pubblico di supporto alle famiglie colpite dalla crisi si è rivelato efficace nel breve periodo, gli impatti distribuzionali a lungo termine dipenderanno dalla capacità delle imprese colpite dalla crisi di riassorbire la forza lavoro (al netto dei cambiamenti della struttura produttiva nazionale che potranno comportare una profonda riorganizzazione delle attività produttive e cambiamenti nelle opportunità occupazionali) e dalla durata delle temporanee misure di supporto pandemico - rimaste confermate, in larga parte, per il 2021 ma avviate a cambiamenti strutturali prima dell'insorgere della quarta ondata pandemica.

POVERO LAVORO. IL MERCATO DEL LAVORO PROFONDAMENTE DISUGUALE ALLA PROVA DELLA PANDEMIA

Il mercato del lavoro italiano era contraddistinto, ben prima dell'avvento della pandemia, da elevate e crescenti disuguaglianze. Un mercato che offre poche buone opportunità occupazionali e genera strutturalmente povertà. **Nel 2019, a pochi mesi dallo scoppio della pandemia, l'11,8% dei lavoratori occupati per almeno 7 mesi all'anno era povero**. Godevano cioè di un reddito familiare inferiore al 60% del valore mediano del reddito disponibile equivalente su base familiare. Trascurando il reddito familiare e considerando poveri i lavoratori con retribuzioni annue inferiori al 60% della mediana delle retribuzioni, recenti stime⁹¹, relative al 2017, mostravano come quasi un terzo dei dipendenti privati, collaboratori, professionisti e lavoratori domestici presenti negli archivi amministrativi dell'INPS risultavano *working poor*. I quasi trent'anni (1990-2017) coperti dall'analisi, rilevano una significativa frammentazione lavorativa con la riduzione della quota di lavoratori che svolgevano un unico lavoro dal 90% del 1990 al 79% del 2017.

Nelle ultime tre decadi la quota di *working poor* (lavoratori con retribuzione annuale inferiore a 10.837 euro e quella mensile inferiore a 972 euro nel 2017) risulta inoltre significativamente aumentata, passando dal 26% del 1990 al 32,4% nel 2017. Il trend incrementale interessa anche l'intensità della povertà lavorativa con l'indice del gap di povertà (i.e. la distanza dalla soglia di povertà relativa, ridottasi nel periodo 1990-2017 come conseguenza della stagnazione salariale) incrementato di oltre 4%, passando dal 13,8% del 1990 al 17,9% del 2017.

I fattori che influenzano la dinamica peggiorativa della in-work poverty sono gli stessi che da oltre due decenni contraddistinguono le disuguaglianze nelle retribuzioni nel nostro Paese: la forte dispersione salariale e le differenze nell'intensità occupazionale.

Con riferimento agli ultimi due decenni e mezzo, l'evoluzione della struttura occupazionale italiana si è contraddistinta per un'espansione di occupazioni svolte in prevalenza in settori economici *low-skilled*, a bassa produttività e con salari orari più bassi. La dinamica della produttività (con forte dispersione tra settori economici e a livello d'impresa) e della distribuzione salariale risente di un duraturo processo di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia italiana con prevalenza endemica di piccole e micro imprese che operano in settori a bassa intensità tecnologica e basso valore aggiunto, mostrano una propensione all'innovazione mediamente molto debole e sottoutilizzano il capitale umano. La marcata contrazione, di lungo periodo, dei salari, è il riflesso di un cronico ricorso a strategie competitive delle imprese italiane basate sulla compressione dei costi unitari del lavoro, incoraggiate dal ciclo di interventi normativi di deregolamentazione contrattuale volte a favorire la flessibilità del lavoro, in ingresso, uscita, intensità e modulabilità che hanno determinato il proliferare di contratti atipici (e la moltiplicazione di figure ibride) tendenti a non stabilire un orario di lavoro in grado di assicurare un salario dignitoso. Un effetto non trascurabile è verosimilmente esercitato dall'aumento dei contratti collettivi nazionali (quasi triplicati negli ultimi 15 anni con forte diffusione dei contratti pirata che snatura il ruolo protettivo della contrattazione collettiva nel suo complesso) e alla parallela tendenza al mancato rispetto dei minimi tabellari da essi previsti.

Il ricorso al lavoro precario ha ormai assunto un carattere strutturale: la fase di espansione economica del 2014-2018 com'anche la ripresa del 2021, si è contraddistinta da assunzioni con contratti a termine, la cui incidenza è tra le più alte in Europa.

Per quanto riguarda l'intensità del lavoro, a contribuire alla povertà lavorativa è la forte e perdurante diffusione del part-time (in prevalenza involontario), la cui incidenza è quasi triplicata dall'inizio del nuovo millennio.

Le dinamiche occupazionali nel biennio pandemico hanno visto una contrazione senza precedenti del numero degli occupati (in prevalenza lavoratori alle dipendenze a tempo determinato o autonomi) nei primi 12 mesi dallo scoppio della crisi sanitaria (con un mi-

nimo di -878 mila unità registrato a gennaio 2021) e una ripresa dell'occupazione (+625 mila occupati) nei primi mesi del 2021, trainata in prevalenza dall'occupazione a tempo determinato, riflesso sia delle pregresse scelte nelle assunzioni che dell'incertezza congiunturale sull'attività economica da parte delle imprese. Non deve stupire pertanto il recupero ai livelli pre-pandemici (per quanto contenuti nel confronto con altri Paesi UE) dell'occupazione giovanile, particolarmente precaria e contrattualizzata in prevalenza a termine. Con riferimento al tasso di occupazione di genere, gli uomini hanno recuperato più delle donne, le donne italiane più di quelle straniere, che, impiegate nel settore dei servizi alle famiglie, hanno subito contraccolpi pandemici maggiori e stanno assorbendo peggio il colpo della crisi.

Nel breakdown per fasce di età, **gli occupati giovani (15-34 anni) sono stati tra i lavoratori più colpiti dalla pandemia da COVID-19**, in particolare, nel corso del lockdown del 2020 (con un saldo occupazionale che ha recuperato il segno + rispetto a febbraio 2020 solo a partire dall'inizio dell'estate del 2021). Un'inclusione lavorativa duratura e di qualità della componente più giovane delle forze attive è d'altro canto profondamente trascurata da anni dal sistema produttivo e dalle istituzioni pubbliche nel nostro Paese. Strutturalmente dominata dai contratti di lavoro a termine la componente risulta tra le più esposte a periodi di congiuntura negativa e shock esogeni come quello associato all'emergenza sanitaria da coronavirus.

La crisi da COVID-19 è stata etichettata da alcuni osservatori come *she-cession*. Le persistenti disuguaglianze di genere nell'accesso, nella permanenza e nella progressione delle carriere sul mercato del lavoro italiano rischiano di inasprirsi per effetto della pandemia. La contrazione del tasso di occupazione (soprattutto del lavoro indipendente) e delle retribuzioni (osservato nel primo periodo pandemico) ha visto le donne maggiormente penalizzate rispetto agli occupati uomini. Tra i fattori che hanno esacerbato i divari lavorativi di genere nel biennio pandemico figurano: la maggiore presenza delle donne nei settori "non essenziali" (oggetto di misure restrittive e chiusure (e uno strutturale maggior impiego nel settore informale), una più marcata mancanza di rinnovi dei contratti a termine, soprattutto nel settore dei servizi e una maggiore contrazione delle assunzioni nel biennio pandemico, la strutturale difficoltà di conciliazione tra la vita professionale e lavorativa e di rientro nel mercato del lavoro a seguito di maternità o congedi lunghi che scontano il pluriennale ritardo italiano (che non pochi commentatori attribuiscono a un vero e proprio bias normativo di genere) negli investimenti in infrastrutture sociali (servizi per l'infanzia, per la non-autosufficienza, ecc.).

La ripresa occupazionale deve evitare il ritorno allo *status quo*: è dunque indispensabile garantire interventi di policy che riducano la povertà lavorativa e gli elevati divari sul mercato del lavoro nazionale.

AGENDA POLITICA PER UN FUTURO PIÙ EQUO

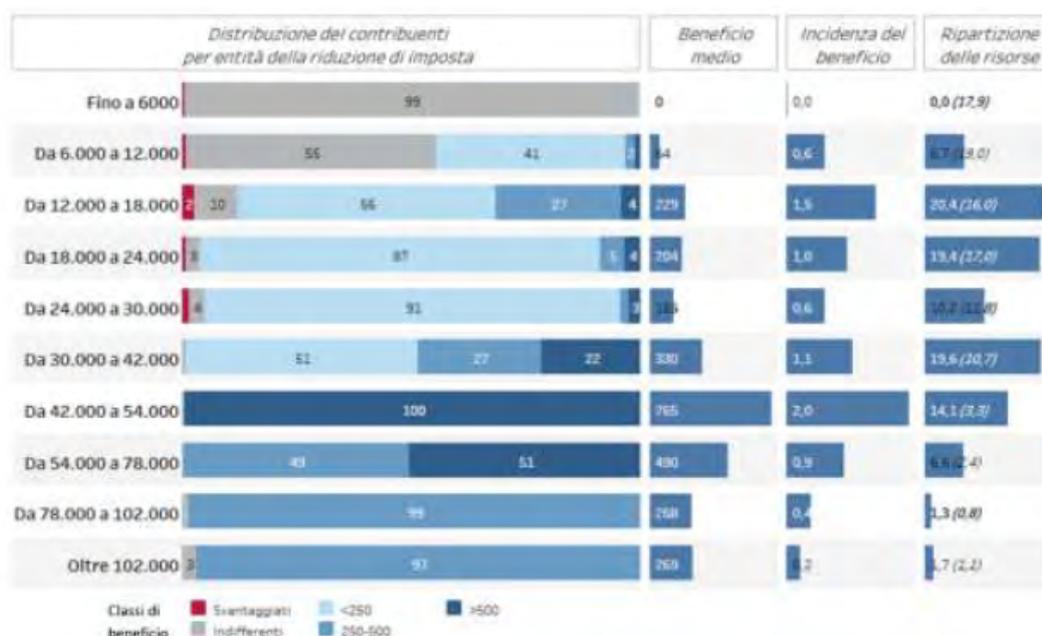
DISAMINA DI ALCUNI RECENTI INTERVENTI DI POLICY DEL GOVERNO ITALIANO

L'equità smarrita sulla via della "riforma" fiscale

In attesa della conclusione dell'esame parlamentare del disegno di legge delega per la riforma fiscale – incardinato in larga parte sulle linee guida "di sintesi" parlamentari approvate a fine giugno dello scorso anno e licenziato dal Consiglio dei Ministri il 5 ottobre 2021 – la legge di bilancio 2022 è intervenuta sul sistema di imposizione sui redditi delle persone fisiche, su una temporanea (per il 2022) fiscalizzazione di una piccola parte (0,8%) dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti fino a 35.000 euro di reddito lordo annuo e sull'esenzione a partire dal 2022 dall'IRAP per un'ampia platea di partite IVA (lavoratori autonomi, professionisti e ditte individuali) non aderenti al regime forfetario.

Con il ridisegno delle aliquote, degli scaglioni e delle curve delle detrazioni, **l'intervento sull'IRPEF nell'ultima manovra** – il "primo tempo", e forse l'unico, della prospettata riforma fiscale – **è destinato a contribuire all'attenuazione delle pregresse irregolarità nell'andamento delle aliquote medie e marginali effettive per i lavoratori dipendenti, ma con effetti distributivi che vedrebbero beneficiare maggiormente**, in termini assoluti (valutando la riduzione media d'imposta per classe di reddito esaminata) e relativi (valutando l'incidenza del beneficio sul reddito imponibile) – **i contribuenti con redditi da lavoro medio-alti, tra 42.000 e 54.000 di reddito annuo imponibile** (cfr. Figura 6).

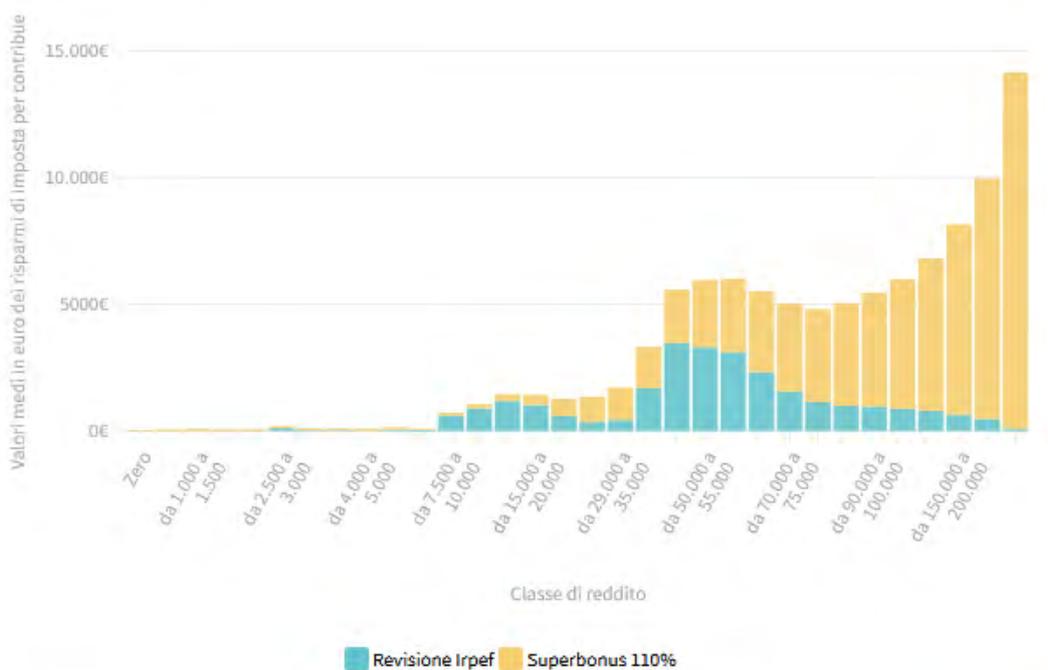
FIGURA 6.
Fonte: Ufficio Parlamentare di Bilancio - Effetti distributivi della riforma IRPEF sulla platea di contribuenti divise per classi di reddito imponibile.



L'incidenza dei benefici (risparmi d'imposta) dalla riforma dell'IRPEF sul reddito familiare equivalente risulterebbe – dalla microsimulazione⁹² condotta dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio – sostanzialmente omogenea lungo i decili della distribuzione dei redditi, con un'eccezione tutt'altro che trascurabile: **la revisione dell'IRPEF vede di fatto escluso il 20% delle famiglie in condizioni economiche meno favorevoli, fortemente interessate dal fenomeno della povertà lavorativa o da bassissime pensioni.** La riforma non porta pressoché alcun beneficio per queste famiglie, già oggi escluse dall'ambito di applicazione dell'IRPEF per il mancato raggiungimento dei livelli minimi di reddito (da lavoro o pensione) imponibile, e trascura, in modo emblematico, la platea dei *working poor*, delle famiglie per cui il lavoro non basta a condurre una vita dignitosa.

I vantaggi più consistenti per i redditi medio-alti derivanti dalla revisione dell'IRPEF sono confermati anche dall'analisi per il periodo 2022-2026 condotta dagli economisti V. Larcinese, L. Rizzo e R. Secomandi⁹³. La microsimulazione degli impatti distributivi per classi di reddito (cfr. Figura 7) da parte dai tre economisti tiene anche conto degli effetti distributivi (a tutto vantaggio dei redditi alti) derivanti dal Superbonus 110% confermato dall'ultima legge di bilancio fino al 2025, senza tetti di reddito, per un importo superiore ai 31 miliardi di euro.

FIGURA 7.
Fonte: LaVoce.info - Risparmi d'imposta negli anni 2022-2026 dovuti alla revisione dell'IRPEF e distribuzione Superbonus 110%.



Si considerano tutte le tipologie di contribuenti (lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati). La distribuzione dei risparmi di imposta dovuti alla revisione Irpef è stata simulata con dati Eu-Silc, mentre per la distribuzione del Superbonus 110 per cento sono state utilizzate le distribuzioni per classi di reddito delle detrazioni per spese recupero patrimonio edilizio e per interventi finalizzati al risparmio energetico. lavoce.info

Alla luce dei risparmi cumulabili nel prossimo quinquennio, concentrati nelle fasce reddituali più alte, desta forte indignazione la scelta del Governo, per le croniche divergenze dei partiti della maggioranza, di abdicare al pur temporaneo congelamento degli effetti della nuova IRPEF per titolari di reddito imponibile annuo superiore ai 75.000 euro con la destinazione dei proventi dello "sconto fiscale congelato" per uno o due anni al sostegno delle spese per bollette energetiche rincarate per le famiglie meno abbienti.

In tutta franchezza lo “stupore a valle” per gli scarsi effetti redistributivi simulati della revisione dell’IRPEF non appare totalmente “giustificato”: la riforma è a tutti gli effetti il prodotto delle “scelte a monte” assunte oltre mezzo anno fa dal Parlamento come compromesso, alquanto disorganico e fortemente criticato da Oxfam, tra richieste disomogenee dei partiti dell’attuale maggioranza.

Dalle indicazioni parlamentari al Governo di fine giugno si evinceva, in particolare, come l’intervento sull’IRPEF dovesse avere come “destinatari privilegiati” i redditi medio-alti, in parte in ottica “compensativa” per gli interventi sull’IRPEF dell’ultimo decennio di cui hanno beneficiato maggiormente i titolari di redditi inferiori a 30.000 euro.

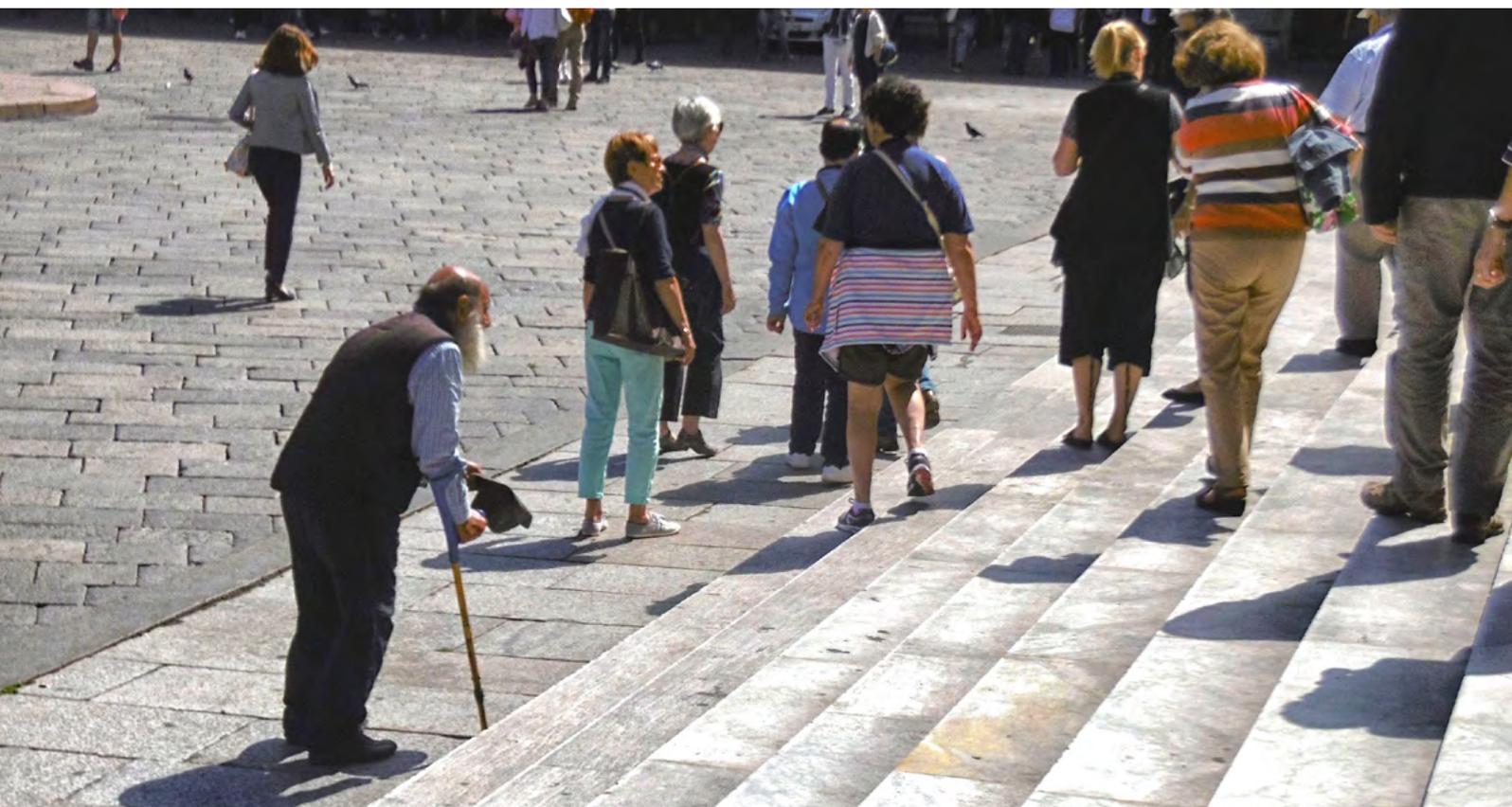
Ma è l’obiettivo principale della riforma fiscale a essere fortemente discutibile. La funzione redistributiva della leva fiscale è apparsa profondamente ridimensionata sin dalle prime determinazioni parlamentari: nel suo complesso la riforma è infatti orientata in modo preponderante a favorire la crescita economica, tradizionalmente intesa come crescita del PIL e con una marcata sottovalutazione della dimensione sociale dello sviluppo sostenibile a cui dovrebbe idealmente contribuire.

La ricomposizione complessiva del prelievo (con spostamento del carico fiscale dai redditi da lavoro ad altri cespiti) è un tema di fatto eluso. Non è presente tra gli obiettivi della riforma il perseguimento del principio dell’equità orizzontale dell’imposizione attraverso previsioni normative che assicurino che gli individui in condizioni uguali o simili paghino lo stesso ammontare di imposte. Il principio, lungamente sconosciuto, rimane tale nel disegno di legge delega. La valutazione degli indicatori patrimoniali della capacità contributiva individuale non è all’ordine del giorno in una riforma dal cui perimetro è stato espunto qualsiasi intervento di natura patrimoniale (relativo a possesso o trasferimento di ricchezza). Persino la riforma del catasto con effetti fiscali sterilizzati, meritoriamente inserita nella delega dal Governo, rischia di non passare indenne ed essere anzi esclusa in fase di conversione parlamentare del disegno di legge, precludendo la possibilità a una razionalizzazione e future del sistema di fiscalità immobiliare.

Lo stralcio di una sistematica revisione catastale comporterebbe un fattivo disconoscimento delle sperequazioni tra unità immobiliari (nelle differenze tra le relative rendite catastali e i valori di mercato) e delle conseguenti, datate, iniquità nel prelievo sugli immobili. Va osservato tra l’altro come l’anacronistica ritrosia di alcune forze politiche ad avallare la riforma del catasto contraddica l’unanime assenso a un simile intervento (di portata persino più ampia) manifestato dalle forze politiche meno di due anni fa nel documento conclusivo dell’indagine conoscitiva propedeutica a una riforma della fiscalità immobiliare.

Con riferimento alla violazione del principio di equità orizzontale del sistema tributario il mancato consenso tra le parti politiche a una (anche solo parziale) ricomposizione della base imponibile dell’imposta sui redditi personali, svuotata negli anni da interventi di cedolarizzazione, ha portato il legislatore a confermare la preferenza per il completamento

di un sistema di tipo duale con i redditi da lavoro sottoposti a uno schema di tassazione progressiva e i redditi da capitale assoggettati a un'imposizione di tipo proporzionale (ad aliquota unica, possibilmente coincidente con l'aliquota IRPEF più bassa). **In questo modo contribuenti con pari o simili livelli reddituali ma redditi di natura diversa restano sottoposti a trattamenti fiscali disuguali.** La scelta di omogeneizzazione – propria di un sistema duale – del prelievo proporzionale sui redditi da capitale (ad eccezione dell'IRES) da assoggettare potenzialmente all'aliquota del 23% – potrebbe comportare una riduzione del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie, mentre un eventuale aumento, conseguente all'intervento di razionalizzazione normativa, dell'aliquota legale sui rendimenti dei titoli di Stato, sui redditi da locazione o sui dividendi da piani di risparmio a lungo termine, verrebbe scongiurato grazie a una potenziale "clausola di salvaguardia" a garanzia dell'invarianza dell'imposta netta rispetto al sistema vigente. Un'ultima questione spinosa riguarda la sorte del regime forfetario, un regime sostitutivo dell'IRPEF, delle sue addizionali e dell'IRAP che si configura come una generosa flat tax al 15% per le partite IVA con ricavi e compensi annui inferiori a 65.000 euro. Il mantenimento di tale regime nell'impostazione compiutamente duale di matrice parlamentare-governativa non sarebbe giustificabile. I redditi misti da lavoro autonomo andrebbero infatti scorporati tra quelli riconducibili al lavoro (da assoggettare a tassazione progressiva) e quelli derivanti dall'impiego di capitale (tassati in modo proporzionale). L'orientamento fin qui registrato nelle discussioni alla Commissione Finanze della Camera è ambiguo: il regime forfetario risulterebbe non solo compatibile, secondo alcune forze politiche, con l'"impostazione teorica" della riforma ma persino degno di estensione con il rischio di vedere quasi l'80% di professionisti e imprenditori individuali assoggettati a un regime fiscale privilegiato con un carico impositivo significativamente più lieve rispetto a lavoratori dipendenti (e pensionati) in condizioni reddituali affini.



Avanzamento positivo sull'assegno unico

L'introduzione, a partire dal mese di marzo del 2022, dell'**assegno unico universale (AUU) costituisce un positivo intervento di razionalizzazione e semplificazione degli strumenti fino ad oggi in vigore**, con poca coerenza tra di loro, di sostegno delle famiglie con figli di età inferiore a 21 anni. Lo strumento, che semplifica e rende più trasparente ed inclusivo il nostro sistema di welfare, sostituisce le detrazioni per figli a carico (che non raggiungevano le famiglie incapienti e penalizzavano i lavoratori a bassa intensità di lavoro), gli assegni per il nucleo familiare (accessibili anche agli incapienti ma destinati in prevalenza alle famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati, penalizzando i lavoratori atipici, i disoccupati di lungo periodo e gli indipendenti) e altre quattro misure di welfare⁹⁴.

L'AUU si configura uno come strumento universale, incardinato sul riconoscimento di un diritto individuale a prescindere dalla condizione economica del nucleo familiare beneficiario, e allo stesso tempo selettivo per quanto concerne gli importi, decrescenti al crescere dell'ISEE, a partire dalla quota massima di 175 euro per figlio (maggiorata a 260 euro dal terzo figlio in poi) per nuclei con ISEE fino a 15.000 euro fino a 50 euro per figlio per nuclei con ISEE superiori a 40.000.⁹⁵

A fronte dell'atteso minore impatto progressivo dell'assegno unico legato alla scelta, condivisibile, di raggiungere i figli di tutti i nuclei familiari, gli impatti distributivi⁹⁶ della misura (tenendo anche conto delle forme di sostegno percepite prima della sua introduzione) mostrano come essa avvanti comunque una quota significativa di famiglie tra cui molte escluse oggi da qualsiasi forma di supporto (a fronte di pochi nuclei "perdenti"). Il beneficio risulta relativamente più generoso per famiglie numerose, sebbene, secondo alcuni osservatori⁹⁷, l'uso dell'ISEE benefici, a parità di figli, famiglie numerose in condizioni economiche più floride. Un effetto evitabile con possibili maggiorazioni ad hoc per famiglie meno abbienti e/o un diverso disegno della curva di riduzione dell'assegno al crescere dell'ISEE.

Il ricorso all'ISEE nella determinazione dell'importo dell'assegno è da considerarsi positivamente, permettendo una valutazione complessiva delle risorse a disposizione delle famiglie (livelli reddituali e consistenza delle poste patrimoniali). Permangono tuttavia alcune criticità. In primis, la possibilità di ottenere l'importo minimo ("componente universale") dell'assegno anche per famiglie che non presentano la dichiarazione ISEE. In secondo luogo, a parità di reddito familiare, il peso del patrimonio immobiliare (a fronte anche dell'obsolescenza del catasto e delle conseguenti prevedibili sperequazioni negli importi dell'assegno su base territoriale) potrebbe differenziare eccessivamente gli importi dell'assegno in virtù della sola disponibilità di una prima casa di proprietà dal valore superiore alle franchigie ISEE: osservazione che suggerirebbe una riduzione della componente patrimoniale dell'ISEE nella determinazione dell'importo dell'assegno. Da ultimo, per assicurare che nessun nucleo familiare riceva un supporto inferiore ai trasferimenti previgenti per figli, sarebbe desiderabile estendere temporalmente e oltre i 25.000 euro di ISEE (sostenendo costi contenuti), la "clausola di salvaguardia" - per il momento completa per il 2022, ma destinata a ridursi già a partire dal 2023 - prevista dal decreto attuativo dell'AUU.

RdC all'insegna del conservatorismo

Fannulloni, nullafacenti, "sdraiati sul divano": la narrazione *mainstream*, dissacrante e colpevolizzante dei percettori del reddito di cittadinanza (e dello strumento in sé), ha raggiunto livelli eticamente inaccettabili. Una narrazione preconcetta che non affonda le radici in una robusta analisi di dati empirici sul funzionamento dell'istituto, in vigore in Italia da quasi tre anni.

Sgombriamo il campo da qualche "equivoco". L'idea, spesso perorata dai detrattori della misura, che il "generoso beneficio" permetta ai titolari del reddito di cittadinanza (RdC) di rifiutare le offerte di lavoro a loro prospettate, non è corroborata da dati empirici. In termini di generosità, il beneficio medio familiare si attesta oggi, su base mensile, a poco meno di 580 euro al mese, da spendere tra l'altro integralmente nel corso del mese di percezione - pena la decurtazione del "disavanzo" dall'importo corrisposto nel mese successivo - senza la possibilità di un, per quanto minimo, risparmio. Più nota, eppure meno enfatizzata, è la condizione di non occupabilità di circa due terzi dei percettori dell'RdC.

Meno documentati sono invece i numeri delle effettive offerte avanzate ai beneficiari dai centri per l'impiego e dei loro rifiuti. La presa in carico di appena un terzo dei percettori dell'RdC occupabili non significa, in particolare, che agli stessi siano già stati prospettati percorsi formativi o di inserimento lavorativo: un aspetto spesso sottovalutato nel dibattito pubblico. La colpevolizzazione dei beneficiari appare quindi molto "discutibile". Lo diventa a maggior ragione di fronte a una mancata considerazione per la scarsità e l'inefficacia (dal punto di vista dell'inclusione lavorativa) delle politiche attive pubbliche su cui l'RdC è incardinato e la scarsità delle offerte lavorative adeguate, oltre che dignitosamente retribuite, alle caratteristiche della maggioranza dei beneficiari occupabili.

Va sottolineato come l'istituto dell'RdC preveda oggi la dichiarazione di immediata disposizione al lavoro per tutti i beneficiari e non solo per quelli indirizzati verso i centri per l'impiego, con un'inefficiente presa in carico simultanea di molti soggetti da parte dei Cpl e dei servizi sociali. Le difficoltà oggettive e il sottodimensionamento di questi ultimi, unitamente alla complessa *governance* dei progetti di utilità collettiva - e non le ritrosie dei beneficiari, tra l'altro non sottoposti a "screening" ex ante su interessi e competenze - sono inoltre alla base dei ritardi di attivazione dei patti per l'inclusione previsti dall'istituto.

La legge di bilancio per il 2022 ha previsto un incremento della dotazione per l'RdC di oltre un miliardo di euro su base annua per il periodo 2022-2029. Un incremento passato indenne dalle proposte emendative alla manovra che avrebbero voluto indirizzare risorse addizionali per la riduzione del cuneo fiscale o per l'estensione del regime forfetario alle partite IVA fino a 100.000 euro di ricavi/compensi annui (dagli attuali 65.000 euro).

Ma a fronte dell'aumentata dotazione dell'istituto, l'impianto dell'RdC non ha purtroppo accolto quasi nessuna delle proposte di modifica, meritorie di attenzione, avanzate⁹⁸ dal Comitato Scientifico per la Valutazione del Reddito di Cittadinanza, presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno.

Le note criticità relative ai criteri di accesso all'RdC e alle disparità di trattamento nella determinazione del beneficio - l'esclusione dall'ambito di applicazione della misura degli stranieri extra-UE di non lungo soggiorno in condizione di disagio economico, la penalizzazione delle famiglie con minorenni e delle famiglie numerose e il peso del patrimonio mobiliare ai fini del calcolo dell'importo dell'RdC - non sono state oggetto di revisione nella manovra appena approvata.

Né tanto meno è stato affrontato il nodo - di cui il Presidente del Consiglio si è mostrato pubblicamente consapevole - dell'elevata aliquota marginale effettiva (che andrebbe sensibilmente ridotta) che colpisce i beneficiari del reddito che iniziano a lavorare: l'importo dell'RdC diminuisce di 80 centesimi a fronte di ogni euro di incremento del reddito da lavoro dipendente. Un tema, come quello dei disincentivi all'occupazione che ha, in contrasto, dominato le discussioni parlamentari e l'intervento governativo sull'IRPEF.



La prospettata incentivazione dell'inclusione lavorativa - tenendo in ben poca considerazione le frizioni strutturali soprariportate (politiche attive inefficienti e domanda di lavoro inadeguata alle basse qualifiche dei beneficiari) - è passata invece, nel dettato della legge di bilancio, per i seguenti interventi: il decalage del reddito di cittadinanza con una perdita di 5 euro al mese, salvo alcune eccezioni⁹⁹, a partire dal mese successivo al rifiuto della prima offerta congrua di lavoro; la possibilità di rifiutare - pena la perdita del sussidio - solo un'offerta "congrua" su due (invece di due su tre come nel disegno previgente della misura) con la congruità svincolata dalla durata della fruizione dell'RdC e stabilita solo in base alla distanza o al tempo di raggiungimento del luogo di lavoro (80 km o 100 minuti per la prima offerta; su tutto il territorio nazionale per la seconda).

L'incentivo della decontribuzione per i datori di lavoro che assumono i beneficiari dell'RdC è stato esteso alle assunzioni a tempo determinato e parziale (dalle attuali assunzioni a tempo indeterminato e pieno) con il rischio di veder ridotta la qualità dell'impiego dei beneficiari dell'RdC e incentivate le assunzioni a tempo determinato. Una quota dell'incentivo (pari al 20%) destinata al datore di lavoro verrebbe inoltre corrisposta alle agenzie per il lavoro (che soppiantano di fatto le figure dei navigator nel ruolo di supporto ai centri per l'impiego) per ogni beneficiario del reddito di cittadinanza assunto a seguito della loro attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Particolare attenzione è stata infine posta dal legislatore sulle attività di prevenzione degli abusi nella fruizione del reddito di cittadinanza. Il contrasto alle irregolarità è senz'altro indispensabile, ma le stesse non devono essere usate, come troppo spesso è accaduto nello spazio pubblico nazionale senza tra l'altro analoghe sussulti di indignazione per abusi relativi ad altre forme di sussidi (e.g. incentivi per le ristrutturazioni), per mettere in discussione l'utilità stessa di una misura che fornisce e ha fornito nel pieno della crisi pandemica un baluardo per migliaia di persone in condizioni di considerevole disagio economico.

Passi in avanti sugli ammortizzatori sociali

Se nel complesso il cospicuo intervento pubblico a supporto del reddito nel periodo pandemico è riuscito a tamponare il peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori che hanno visto sospeso, ridotto, financo perso il proprio lavoro, **la crisi pandemica ha messo in evidenza le criticità, l'obsolescenza strutturale e le iniquità di un sistema nazionale di ammortizzatori sociali non al passo con i tempi**. Tra queste l'insufficienza o l'assenza di sostegno per lavoratori impiegati in imprese di piccole dimensioni o con contratti di lavoro precari (a bassa intensità di lavoro e/o bassa retribuzione), la penalizzazione – per quanto concerne gli ammortizzatori in mancanza di rapporto di lavoro come la NASPI – dei lavoratori con carriere intermittenti e frammentate (in primis i giovani e le donne colpiti sproporzionalmente dalla crisi), associata a meccanismi puramente contributivi e alla riduzione del 3% della prestazione assistenziale a partire dal quarto mese di fruizione (decalage) e la "coperta cortissima" per i lavoratori autonomi e i collaboratori occasionali supportati da misure di durata e entità insufficienti a rispondere ai loro bisogni.

Il meritorio sforzo, portato avanti nel corso del 2020 (Governo Conte II) da parte della Commissione Catalfo¹⁰⁰, di avviamento di una riforma universalistica degli ammortizzatori sociali per garantire tutele differenziate ma adeguate al complesso delle forze lavoro indipendentemente dal settore economico, dalla dimensione delle imprese o dalla tipologia del rapporto di lavoro si è interrotto con la caduta del secondo Governo Conte. La prospettata riforma – non va dimenticato – ha dovuto fare i conti con un'opposizione di quasi tutte le forze politiche e dei rappresentanti delle categorie datoriali. Come per l'RdC la previsione di generosità degli ammortizzatori è stata additata come un ostacolo (disincentivo) per la crescita occupazionale, ignorando estensivi studi economici che confermavano il contrario. Anche l'argomento del costo della riforma, qualificato come eccessivo per le finanze pubbliche, è stato usato dai detrattori dell'intervento in modo pressoché asettico, senza considerazione alcuna per gli effetti positivi sulla domanda interna e, prospetticamente, sul rapporto debito/PIL, ascrivibili al potenziamento del sistema degli ammortizzatori.

L'intervento sugli ammortizzatori proposto dal Governo Draghi nell'ultima legge di bilancio ha beneficiato di una dotazione oltre tre volte inferiore rispetto alla copertura necessaria (10 miliardi circa) per gli interventi prefigurati dalla relazione della Commissione Catalfo.

Gli interventi pubblici di carattere redistributivo e di stimolo espansivo della domanda hanno lasciato spazio alle preoccupazioni per la sostenibilità di bilancio, riducendo il potenziale universalistico dell'intervento e la capacità di tutela dei lavoratori più fragili, nonostante le originarie, ambiziose, intenzioni di più ampio respiro manifestate dal Ministero del Lavoro.

Riconoscendo un avanzamento in termini della platea incrementata dei lavoratori assicurati contro la riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, le risorse contingentate hanno tuttavia ridimensionato, nel raffronto con le misure previste dalla relazione della Commissione Catalfo, la portata delle tutele assicurative in costanza (ma anche in mancanza) di un rapporto di lavoro.

La relazione prevedeva una generosa estensione della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) a tutte le imprese indipendentemente dal settore economico di appartenenza e dal profilo dimensionale. La disciplina della CIGO non è stata invece coinvolta in modo sostanziale dal riordino degli ammortizzatori sociali del Governo Draghi che ha optato per una significativa, sebbene meno generosa, estensione del fondo di integrazione salariale e dei fondi di solidarietà a favore di imprese escluse dalla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, le cui prestazioni interesseranno dal 2022 realtà produttive che occupano almeno un dipendente. Positiva è l'estensione dei trattamenti integrativi straordinari (e della gamma delle causali) alle imprese (indipendentemente dal settore di appartenenza) con più di 15 dipendenti non aderenti ai fondi bilaterali. L'estensione della platea dei beneficiari dei trattamenti integrativi, in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, passa anche per l'inclusione nel sistema di tutele dei titolari dei contratti di apprendistato e la riduzione (nel caso delle CIG) dei requisiti di anzianità lavorativa.

Sul fronte delle misure di supporto al reddito in mancanza del rapporto di lavoro, alla riduzione selettiva dei requisiti d'accesso e alla sospensione del decalage proposte dalla Commissione Catalfo per garantire l'accesso alla NASPI a una platea più estesa di beneficiari (su tutti gli under-35 con profili occupazionali particolarmente intermittenti) fa da contraltare il posticipo, previsto nella legge di bilancio, di due mesi (quattro per gli occupati over-50) dell'inizio del decalage e l'eliminazione del requisito dei 30 giorni di effettivo lavoro negli ultimi dodici mesi. Per i collaboratori il periodo di erogazione della DIS-COLL, vincolata ai mesi di contribuzione, viene estesa a 1 anno dai 6 mesi pre-riordino.

Cruciale nelle intenzioni della Commissione Catalfo era la necessità di un intervento sistematico a tutela dei lavoratori autonomi. Nulla di specifico purtroppo è stato previsto nella legge di bilancio con un numero ridotto di indipendenti in grado oggi di beneficiare della sola tutela minima prevista dalla ISCRO (un quarto del volume dei ricavi/compensi incamerati l'anno precedente la presentazione della domanda nel caso di un calo delle attività su base annua del 50%), misura introdotta nel sistema di welfare italiano alla fine del 2020.

RECUPERARE EQUITÀ': RACCOMANDAZIONI AL GOVERNO ITALIANO

La moderna disuguaglianza, o meglio le tante disuguaglianze (economiche, sociali, di riconoscimento, spaziali, di genere) non sono né casuali né ineluttabili.

I divari economici sono il risultato di precise scelte politiche che hanno portato negli ultimi decenni a un profondo mutamento nella distribuzione del potere economico tra lavoro e proprietà d'impresa, all'affiorare di nuovi e potenti monopoli, a un eccesso di finanziarizzazione dell'economia. Un significativo peso hanno avuto l'indebolimento delle funzioni dello Stato, una graduale esclusione di ampi settori della società dalla vita sociale e politica "controbilanciata" da un accresciuto condizionamento delle scelte dei decisori politici da parte di portatori di interessi particolari, a difesa della propria condizione di privilegio.

Le crescenti distanze economiche tra individui si trasformano in barriere sociali e alimentano un profondo senso di inquietudine civica e ingiustizia. Le fratture all'interno di una società in cui pochi fanno significativi balzi in avanti mentre molti arretrano, restano fermi o fanno solo passi modesti verso un futuro migliore possono portare repentinamente allo svilimento del patto sociale, a intolleranza, a una sfiducia, non immotivata, nei confronti delle istituzioni, a processi di disgregazione politica, instabilità e derive autoritarie.

Chi contrasta l'acuirsi delle disuguaglianze - e siamo in tanti a farlo - non è fautore di un livellamento economico-sociale e di bieco egualitarismo, ma valorizza l'uguaglianza nella diversità e cerca di dare impulso alla creazione di società più eque, mobili e dinamiche in cui le traiettorie e le distanze socio-economiche tra gli individui non siano frutto dell'esercizio di potere indebito e non derivino da vantaggi ingiustificabili.



Sono tanti gli interventi di natura pre-distributiva e redistributiva in grado di contrastare efficacemente le elevate e crescenti disuguaglianze.

Tutelare la vita e la salute delle persone, supportare il reddito delle famiglie e degli attori economici colpiti dalla crisi, sostenere, nella fase di ripresa, processi di transizione verso sistemi economici più verdi, inclusivi e sostenibili, sono gli obiettivi chiave per le politiche pubbliche nei mesi a venire, nell'incertezza dell'evoluzione della pandemia. Se le sfide sono grandi per le economie avanzate, diventano gigantesche per i paesi a basso reddito il cui "spazio fiscale" è limitato a causa di scarse risorse domestiche disponibili e insostenibili esposizioni debitorie.

Sul fronte nazionale, coerentemente e limitatamente ai focus di questo rapporto e con le sfide aperte del nostro Paese, Oxfam raccomanda al Governo italiano di intervenire nei seguenti ambiti:

● **AMMODERNAMENTO DEI SISTEMI DI PROTEZIONE DEI REDDITI**

Il recente riordino degli ammortizzatori sociali dovrebbe, de minimis, prevedere l'ulteriore estensione delle tutele ai lavoratori autonomi, avvalendosi delle raccomandazioni della relazione della Commissione Catalfo e prevedere requisiti contributivi meno stringenti, per quanto concerne l'accesso a indennità in mancanza di rapporto di lavoro, per i disoccupati under-35;

● **RIDARE POTERE AL LAVORO**

Al netto delle misure compensative a carico del welfare state, sono necessari interventi predistributivi che limitino la svalutazione del fattore lavoro e escludano il ricorso a forme contrattuali atipiche e poco remunerate anche attraverso l'innalzamento dei salari minimi. Sul fronte predistributivo va inoltre rafforzata la partecipazione dei lavoratori alla gestione (e alla proprietà) delle imprese.

● **SISTEMI FISCALI EQUI E PROGRESSIVI**

L'impianto della delega fiscale ha sacrificato la funzione redistributiva della leva fiscale, non ha affrontato la ricomposizione del prelievo e ha disconosciuto l'obiettivo di rafforzare l'equità orizzontale del sistema di imposizione. In assenza di uno spazio politico per una riforma che recuperi tali vulnus, non resta che auspicare che le eterogenee indicazioni dell'attuale variegata maggioranza portino quantomeno a non sacrificare la riforma del catasto, a non ridurre significativamente il prelievo sui redditi da capitale e a non conservare l'aberrante regime forfetario, incompatibile persino con il discutibile impianto teorico alla base della prospettata revisione del sistema fiscale nazionale.

● TRASFERIMENTI PER IL SUPPORTO DELLE FAMIGLIE CON FIGLI E RDC

Per quanto concerne l'assegno unico suggeriamo di valutare in itinere la riduzione della componente patrimoniale dell'ISEE nella determinazione dell'importo dell'assegno e di estendere per almeno il biennio 2023-2024 la clausola di salvaguardia oltre i 25.000 euro di ISEE per garantire che nessun nucleo familiare riceva un supporto inferiore ai trasferimenti previgenti per figli.

Come per la riforma fiscale, anche una riforma dell'istituto dell'RdC sconta una mancanza di consenso tra le parti politiche che sostengono l'attuale governo. Le raccomandazioni del Comitato di Valutazione del Reddito di Cittadinanza e dell'Alleanza contro la Povertà dovrebbero essere prese in seria considerazione dal legislatore. Auspichiamo che si possa ancora trovare spazio per almeno rivedere i criteri di accesso e il calcolo dell'importo per non lasciare penalizzate le famiglie numerose e con minori e per ridurre l'aliquota minima effettiva per i beneficiari della misura che inizino un'attività lavorativa.

● VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO E ACCESSO ALLA CONOSCENZA

La sovraistruzione costituisce una manifestazione del fenomeno di mismatch tra domanda e offerta di lavoro connotata dall'incapacità del mercato del lavoro di assorbire l'offerta di lavoro qualificato che genera un mancato ritorno economico e sociale degli investimenti sostenuti a livello individuale e collettivo. La carenza di posizioni lavorative qualificate e di prospettive di progressione di carriera contraddistinguono purtroppo in modo negativo il nostro sistema produttivo caratterizzato da una peculiare frammentazione e da un forte sottoutilizzo del capitale umano. L'inversione di tendenza e la creazione di posti di lavoro qualificato passa anche per processi di innovazione da incentivare e accompagnare con un supporto pubblico al trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese italiane fortemente limitate nell'accesso alla conoscenza.

Inoltre, per contribuire alla riduzione delle disuguaglianze tra i Paesi, Oxfam chiede al Governo italiano di agire sullo scacchiere internazionale per:

- Dare tempestivamente seguito, dopo il primo passo nella legge di bilancio 2022, all'impegno formale a **riallocare, a favore dei Paesi vulnerabili, una quota dei diritti speciali di prelievo (DSP)** ricevuti dall'Italia in seguito all'allocazione di DSP (pari a 650 miliardi di dollari) realizzata dal Fondo Monetario Internazionale nel mese di agosto 2021. Va prevista la possibilità di un aumento della quota di DSP riallocabili (al momento fissata al 20%) e assicurata la fruibilità senza condizionalità di tali risorse da parte dei Paesi beneficiari, riconoscendone la natura concessionale e il carattere addizionale rispetto ad altri impegni finanziari;

- Riportarsi sulla traiettoria del rispetto dell'impegno a **destinare entro il 2030 lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo**, con incrementi più marcati nei prossimi anni rispetto a quelli prospettati dall'ultima legge di bilancio;
- **Supportare** – tenuto conto della conclusione del programma DSSI (Debt Service Suspension Initiative) promosso dal G20 che ha garantito la sospensione del servizio per debito bilaterale per quasi 12,7 miliardi di dollari tra marzo 2020 e dicembre 2021 a favore di 50 Paesi vulnerabili e dell'insufficienza del Common Framework del G20 e Club di Parigi per affrontare in modo equo la ristrutturazione del debito bilaterale dei Paesi a basso reddito – **la creazione di un organismo internazionale autonomo**, coadiuvato da esperti indipendenti dagli interessi dei debitori e dei creditori, che abbia il mandato di **sovrintendere alle sospensioni temporanee e occuparsi della sostenibilità nel lungo periodo delle esposizioni debitorie, e vagliare i necessari interventi di riduzione/ristrutturazione del debito**.

Infine, a fronte della crisi pandemica tuttora in corso, Oxfam chiede al Governo italiano di agire urgentemente per contrastare l'inaccettabile disuguaglianza vaccinale a livello globale. A questo fine serve:

- **Ridistribuire immediatamente ed equamente i vaccini esistenti e mantenere le promesse fatte di donare 45 milioni di dosi ai Paesi in via di sviluppo.** A fine 2021, le dosi effettivamente consegnate dall'Italia erano circa 7 milioni. La comunità internazionale ha ormai mancato obiettivo vaccinale stabilito dall'OMS e riconosciuto dal G20, cioè la vaccinazione del 40% della popolazione di tutti i Paesi del mondo entro il 2021. Se la strategia per raggiungerlo non cambierà in maniera urgente e strutturale, tale percentuale non sarà raggiunta nemmeno nei prossimi mesi.
- **Supportare la proposta di sospensione dei diritti di proprietà intellettuale relativi a vaccini, test e terapie contro il Covid** avanzata più di un anno fa da India e Sud Africa all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Il Parlamento Italiano, a maggioranza, ha già chiesto al Governo di posizionarsi in maniera chiara a favore della deroga dei TRIPs. Anche il Parlamento Europeo si è espresso in questo senso. Tuttavia, ad oggi il principale oppositore della proposta di sospensione è proprio l'Unione Europea. L'Italia deve agire in seno alle istituzioni comunitarie per orientare la posizione dell'UE e finalmente sbloccare l'adozione di misure che, liberalizzando i brevetti, diano il diritto di produrre i vaccini, terapie e tecniche diagnostiche relative al Covid-19 a tutte le aziende farmaceutiche in grado di farlo.
- **Supportare le iniziative esistenti miranti alla condivisione dei dati, del know-how e della tecnologia relativi al Covid-19**, in particolare il COVID-19 Technology Access Pool e il WHO-South Africa mRNA Technology Transfer Hub. Tali strumenti al momento stanno dando deboli risultati perché si fondano su meccanismi volontari di adesione da parte delle aziende farmaceutiche, mentre è necessario che i Governi e le istituzioni internazionali preposte adottino tutti gli strumenti legali e politici per rendere obbligatori questi meccanismi.

- **Promuovere iniziative di investimento in siti produttivi decentralizzati sparsi in tutto il mondo** per passare dall'attuale scenario di monopolio e carenza di vaccini ad uno di produzione sufficiente ed equa distribuzione, in cui i Paesi in via di sviluppo abbiano il diretto controllo della capacità produttiva necessaria a soddisfare il proprio fabbisogno.
- **Aumentare i finanziamenti finalizzati a migliorare ed espandere i sistemi sanitari pubblici nei Paesi in via di sviluppo**, in particolare l'assistenza sanitaria di base, e per reclutare i milioni di operatori sanitari aggiuntivi che si rendono necessari per il successo delle campagne vaccinali e per garantire il diritto di tutti all'assistenza sanitaria. È urgentemente necessario un robusto finanziamento dell'assistenza sanitaria per garantire a livello globale la protezione contro le malattie emergenti e raggiungere l'obiettivo della copertura sanitaria universale e del diritto alla salute per tutti.

NOTE

- 1 I.e. con riferimento alla distribuzione globale della ricchezza netta
- 2 Cfr. <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>
- 3 Il periodo di riferimento preso in esame è dato dall'intervallo intercorso tra il 19 marzo 2020 e il 31 novembre 2021.
- 4 Cfr. <https://blogs.worldbank.org/opendata/updated-estimates-impact-covid-19-global-poverty-turning-corner-pandemic-2021>
- 5 The Health Foundation. (July 6, 2021). Inquiry finds working age adults in poorest areas almost four times more likely to die from COVID-19. Press release. <https://www.health.org.uk/news-and-comment/news/inquiry-finds-working-age-adults-in-poorest-areas-almost-four>
- 6 Office for National Statistics. (2021). Updating ethnic contrasts in deaths involving the coronavirus (COVID-19), England: 24 January 2020 to 31 March 2021, op. cit.
- 7 C. Coffey, et al. (2020). Time to Care: Unpaid and underpaid care work and the global inequality crisis. Oxfam. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/time-to-care-unpaid-and-underpaid-care-work-and-the-global-inequality-crisis-620928/>. DOI: 10.21201/2020.5419
- 8 Oxfam. (April 29, 2021). COVID-19 cost women globally over \$800 billion in lost income in one year, op. cit.
- 9 Malala Fund. (April 6, 2020). Malala Fund releases report on girls' education and COVID-19. <https://malala.org/newsroom/archive/malala-fund-releases-report-girls-education-covid-19>
- 10 Gore, T., Ghosh, E., Nazareth, A., Kartha, S., and Dabi, N. (2021). Carbon inequality in 2030: Per capita consumption emissions and the 1.5 °C goal. Oxfam and the Institute for European Environmental Policy. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/carbon-inequality-in-2030-per-capita-consumption-emissions-and-the-15c-goal-621305/>. DOI: 10.21201/2021.8274.
- 11 Oxfam, Inequality kills, nota metodologica
- 12 Oxfam. (2021). Two-thirds of epidemiologists warn mutations could render current COVID vaccines ineffective in a year or less, op. cit.
- 13 The Economist. (May 15, 2021). The power of lobbyists is growing in Brussels and Berlin. <https://www.economist.com/business/2021/05/13/the-power-of-lobbyists-is-growing-in-brussels-and-berlin> [paywall]
- 14 The Health Foundation. (2021). Unequal pandemic, fairer recovery: the COVID-19 impact inquiry report. <https://www.health.org.uk/publications/reports/unequal-pandemic-fairer-recovery>
- 15 Australian Government: Australian Institute of Health and Welfare (AIHW). (2021). The first year of COVID-19 in Australia: direct and indirect health effects. <https://www.aihw.gov.au/reports/burden-of-disease/the-first-year-of-covid-19-in-australia/summary>
- 16 A. Levin, et al. (2021). Assessing the Burden of COVID-19 in Developing Countries: Systematic Review, Meta-Analysis, and Public Policy Implications. medRxiv. <https://doi.org/10.1101/2021.09.29.21264325>
- 17 La Banca Mondiale monitora tre linee di povertà: 1,95 dollari per l'estrema povertà, 3,20 dollari e 5,50 dollari al giorno. Sull'importanza del monitoraggio delle tre soglie e si veda, M. Lawson, et al. (2018). Reward Work, Not Wealth, op. cit.
- 18 Sánchez Páramo, C., et al. (2021, October 7). Covid-19 leaves a legacy of rising poverty and widening inequality, op. cit.
- 19 N. Yonzan, C. Lakner, and D.G. Mahler. (October 7, 2021). Is COVID-19 increasing global inequality? Op. cit.
- 20 Proiezioni della Banca mondiale condivise con Oxfam. Se la disuguaglianza aumentasse la Banca Mondiale stima che nel 2030 3.318 milioni di persone vivranno con meno di 5,50 dollari al giorno, rispetto ai 3.190 milioni del 2019.
- 21 Cfr. M. Lawson et al. (2019). Public Good or Private Wealth? Op. cit.
- 22 Oxfam. (2021). COVID-19 cost women globally over \$800 billion in lost income in one year. Press release. <https://www.oxfam.org/en/press-releases/Covid-19-cost-women-globally-over-800-billion-lost-income-one-year>
- 23 International Labour Organization (ILO). (2021). Fewer women than men will regain employment during the COVID-19 recovery says ILO. https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_813449/lang--en/index.htm
- 24 C. Mann. (30 giugno 2021). Malala Fund makes commitments on girls' education at the Generation Equality Forum. Malala Fund. <https://malala.org/newsroom/archive/malala-fund-makes-commitments-on-girls-education-at-the-generation-equality-forum>
- 25 UN Women. (11 maggio 2021). Global gender response tracker: Monitoring how women's needs are being met by pandemic responses. Women Count blog. <https://data.unwomen.org/resources/women-have-been-hit-hard-pandemic-how-government-response-measuring>
- 26 M. Bolis, et al. (2020). Care in the Time of Coronavirus: Why care work needs to be at the centre of a post-COVID-19 feminist future. Oxfam. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/care-in-the-time-of-coronavirus-why-care-work-needs-to-be-at-the-centre-of-a-post-covid-19-feminist-future-621009/>. DOI: 10.21201/2020.6232
- 27 P. Espinoza Revollo. (2020). Time to Care: Methodology note. Oxfam. <https://dx.doi.org/10.21201/2020.5419>
- 28 M. Bolis, et al. (2020). Care in the Time of Coronavirus: Why care work needs to be at the centre of a post-COVID-19 feminist future, op. cit.
- 29 A.C. Ogando, M. Rogan and R. Moussié (2021). The Triple Crisis: Impact of COVID-19 on Informal Workers' Care Responsibilities, Paid Work and Earnings. Women in Informal Employment. <https://www.wiego.org/sites/default/files/resources/file/PolicyInsights3.pdf>
- 30 G. Azcona, et al. (2020). From Insight to Action: Gender Equality in the Wake of COVID-19. UN Women. <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/09/gender-equality-in-the-wake-of-covid-19>
- 31 P. Espinoza Revollo. (2021). The Inequality Virus: Methodology note. Oxfam. <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/621149/tb-inequality-virus-methodology-note-250121-en.pdf?sequence=27>
- 32 E. Berkhout, et al. (2021). The Inequality Virus: Bringing together a world torn apart by coronavirus through a fair, just and sustainable economy, op. cit.
- 33 E.T. Richardson et al. (2021). Reparations for Black American descendants of persons enslaved in the U.S. and their potential impact on SARS-CoV-2 transmission, op. cit.
- 34 Office for National Statistics. (2021). Updating ethnic contrasts in deaths involving the coronavirus (COVID-19), England: 24 January 2020 to 31 March 2021, op. cit.
- 35 M. Andreoni. (19 ottobre 2021). Coronavirus in Brazil: What You Need to Know. The New York Times. <https://www.nytimes.com/article/brazil-coronavirus-cases.html>

[paywall]

- 36 ECLAC/CEPAL. (2021). People of African descent and COVID-19: unveiling structural inequalities in Latin America. https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/46621/1/S2000728_en.pdf
- 37 Oxfam India. (20 luglio 2021). Inequality Report 2021: India's Unequal Healthcare Story. Press release. <https://www.oxfamindia.org/press-release/india-inequality-report-2021-indias-unequal-healthcare-story>
- 38 C.K. Johnson, O.R Rodriguez, and A. Kastanis. (June 14, 2021). As US COVID-19 death toll nears 600,00, racial gaps persist. AP News. <https://apnews.com/article/baltimore-california-coronavirus-pandemic-race-and-ethnicity-health-341950a902affc651dc268dba6d83264>
- 39 N. Abernathy, D. Hamilton, and J. Margetta Morgan. (2019). New Rules for the 21st Century: Corporate Power, Public Power, and the Future of the American Economy, op. cit.
- 40 A. Merelli. (28 maggio 2021). Big pharma wants you to think sharing vaccine patents overseas is very dangerous. Quartz. <https://qz.com/2013661/big-pharma-argues-poor-nations-cant-be-trusted-to-make-vaccines/>
- 41 J. Sharma and S.K. Varshney. (February 17, 2021). India's vaccine diplomacy aids global access to COVID-19 jabs. Nature India. <https://www.nature.com/articles/nindia.2021.31>
- 42 Oxfam. (16 novembre 2021). Pfizer, BioNTech and Moderna making \$1,000 profit every second while world's poorest countries remain largely unvaccinated, op. cit.
- 43 S. Nolen. (October 22, 2021). Here's Why Developing Countries Can Make mRNA Covid Vaccines. New York Times. <https://www.nytimes.com/interactive/2021/10/22/science/developing-country-covid-vaccines.html>
- 44 Human Rights Watch. (15 dicembre 2021). Experts Identify 100 Plus Firms to Make Covid-19 mRNA Vaccines. Press release. <https://www.hrw.org/news/2021/12/15/experts-identify-100-plus-firms-make-covid-19-mrna-vaccines>
- 45 Oxfam. (16 novembre 2021). Pfizer, BioNTech and Moderna making \$1,000 profit every second while world's poorest countries remain largely unvaccinated, op. cit.
- 46 Euronews. (27 marzo 2020). Coronavirus: Footage shows Madrid hospital overflowing amid COVID-19 crisis. <https://www.euronews.com/2020/03/27/coronavirus-footage-shows-madrid-hospital-overflowing-amid-covid-19-crisis>
- 47 BBC News. (27 aprile 2021). India Covid: Delhi builds makeshift funeral pyres as deaths climb. <https://www.bbc.com/news/world-asia-india-56897970>
- 48 A. Faiola and A.V. Herrero. (3 aprile 2020). Bodies lie in the streets in Guayaquil, Ecuador, emerging epicenter of coronavirus in Latin America. The Washington Post. https://www.washingtonpost.com/world/the_americas/coronavirus-guayaquil-ecuador-bodies-corpse-streets/2020/04/03/79c786c8-7522-11ea-ad9b-254ec99993bc_story.html
- 49 Inequality Kills: nota metodologica, op. cit.
- 50 WHO. (13 dicembre 2017). World Bank and WHO: Half the world lacks access to essential health services, 100 million still pushed into extreme poverty because of health expenses. Press release. <https://www.who.int/news/item/13-12-2017-world-bank-and-who-half-the-world-lacks-access-to-essential-health-services-100-million-still-pushed-into-extreme-poverty-because-of-health-expenses>
- 51 M. Lawson et al. (2019). Public Good or Private Wealth? Op. cit.
- 52 R. Yates. (2017). Hospitals That Act as Modern-day Debtor Prisons Deny Rights and Dignity. Chatham House. <https://www.chathamhouse.org/expert/comment/hospitals-act-modern-day-debtor-prisons-deny-rights-and-dignity>
- 53 WHO. (2020). Global Spending on Health: Weathering the Storm. <https://apps.who.int/nha/database/DocumentationCentre/GetFile/58717341/en>
- 54 Oxfam India. (20 luglio 2021). Inequality Report 2021: India's Unequal Healthcare Story, op. cit.
- 55 Office for National Statistics. (2021). Health state life expectancies by national deprivation deciles, England: 2017 to 2019. <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulation-andcommunity/healthandsocialcare/healthinequalities/bulletins/healthstatelifeexpectanciesbyindexofmultipledeprivationimd/2017to2019>
- 56 G1 São Paulo. (11 febbraio 2020). Diferença de expectativa de vida entre distritos de São Paulo chega a 14 anos, diz prefeitura, op. cit.
- 57 The Economist. (31 luglio 2021). Why have some places suffered more covid-19 deaths than others? Op. cit.
- 58 McGill University. (2020). Trust and income inequality fueling spread of COVID-19. <https://www.mcgill.ca/newsroom/channels/news/trust-and-income-inequality-fueling-spread-covid-19-325184>
- 59 J. Davies. (2021). Economic Inequality and COVID-19 Death Rates in the First Wave, a Cross-Country Analysis. CESifo Working Paper No. 8957. <https://www.cesifo.org/en/publikationen/2021/working-paper/economic-inequality-and-covid-19-death-rates-first-wave-cross>
- 60 OECD. (2021). Health at a Glance 2021. <https://doi.org/10.1787/ae3016b9-en>
- 61 ECLAC/CEPAL. (2021). People of African descent and COVID-19: unveiling structural inequalities in Latin America. https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/46621/1/S2000728_en.pdf
- 62 Centers for Disease Control and Prevention. (CDC). (2021). Risk for COVID-19 Infection, Hospitalization, and Death by Race/Ethnicity. <https://www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/covid-data/investigations-discovery/hospitalization-death-by-race-ethnicity.html>
- 63 A. Perry, et al. (11 ottobre 2021). Amid the pandemic, Black and Latino men have experienced the largest drop in life expectancy. We need to examine the social determinants of health to determine why. <https://www.brookings.edu/research/amid-the-pandemic-black-and-latino-men-have-experienced-the-largest-drop-in-life-expectancy/>
- 64 Australian Government: Australian Institute of Health and Welfare (AIHW). (2021). The first year of COVID-19 in Australia: direct and indirect health effects, op. cit.
- 65 The Health Foundation. (2021). Unequal pandemic, fairer recovery: the COVID-19 impact inquiry report. <https://www.health.org.uk/publications/reports/unequal-pandemic-fairer-recovery>
- 66 CARE International. (22 settembre, 2020). Financial Insecurity, Hunger, Mental Health are Top Concerns for Women Worldwide. Press release. <https://www.care.org/news-and-stories/press-releases/financial-insecurity-hunger-mental-health-are-top-concerns-for-women-worldwide/>
- 67 C. De Paz Nieves, I. Gaddis, and M. Muller. (2020). Gender and COVID-19: what have we learnt, one year later. World Bank. <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/446791624368460544/gender-and-covid-19-what-have-we-learnt-one-year-later>
- 68 J. Assa and M.C. Calderon. (2020). Privatization and Pandemic: A Cross-Country Analysis of COVID-19 Rates

- and Health-Care Financing Structures. https://www.researchgate.net/publication/341766609_Privatization_and_Pandemic_A_Cross-Country_Analysis_of_COVID-19_Rates_and_Health-Care_Financing_Structures
- 69 D. Sherpa. (2020). Estimating impact of austerity policies in COVID-19 fatality rates: Examining the dynamics of economic policy and case fatality rates (CFR) of COVID-19 in OECD countries. medRxiv. <https://doi.org/10.1101/2020.04.03.20047530>
- 70 R. Tansey. (2021). When the market becomes deadly: How pressure towards privatisation of health and long-term care put Europe on a poor footing for a pandemic. Corporate Europe Observatory. <https://corporateeurope.org/sites/default/files/2021-01/healthcare-privatisation-final.pdf>
- 71 GI-ESCR. (2 giugno 2021). Italy's experience during COVID-19 and the limits of privatisation in healthcare | GI-ESCR's brief is out! Press release. <https://www.gi-escr.org/latest-news/5pg0xo95rwwju38y85xg6musfduw2o>
- 72 WHO. (2021). WHO Director-General's opening remarks at the Special Session of the World Health Assembly - 29 November 2021. <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-special-session-of-the-world-health-assembly---29-november-2021>
- 73 A. Maitland and A. Marriott. (2021). The Great Vaccine Robbery. People's Vaccine Alliance. (2021). https://webassets.oxfamamerica.org/media/documents/The_Great_Vaccine_Robbery_Policy_Brief.pdf
- 74 Oxfam. (21 ottobre 2021). Pharmaceutical companies and rich nations delivering just one in seven of the doses promised for developing countries, op. cit.
- 75 The Economist. (4 settembre 2021). As a rich-world covid-vaccine glut looms, poor countries miss out. <https://www.economist.com/international/2021/09/04/as-a-rich-world-covid-vaccine-glut-looms-poor-countries-miss-out> [paywall]
- 76 Oxfam. (30 marzo 2021). Two-thirds of epidemiologists warn mutations could render current COVID vaccines ineffective in a year or less, op. cit.
- 77 G. Gopinath (2021). Drawing Further Apart: Widening Gaps in the Global Recovery. IMF Blog. <https://blogs.imf.org/2021/07/27/drawing-further-apart-widening-gaps-in-the-global-recovery/>
- 78 A. Maitland and A. Marriott. (2021). The Great Vaccine Robbery, op. cit.
- 79 Marriott, A. and M. Lawson. (2020). How to confront the Coronavirus Catastrophe: The Global Public Health Plan and Emergency Response needed now. Oxfam. <https://www.oxfam.org/en/research/how-confront-coronavirus-catastrophe>
- 80 The Economist. (26 aprile 2018). The importance of primary care. <https://www.economist.com/special-report/2018/04/26/the-importance-of-primary-care> [paywall]
- 81 World Bank Data. Current health expenditure per capita (current US\$) - United States, Costa Rica. <https://data.worldbank.org/indicator/SH.XPD.CHEX.PC.CD?locations=CR-US>
- 82 World Bank Data. Life expectancy at birth, total (years) - Costa Rica, United States. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?locations=US-CR>
- 83 Le edizioni 2021 del Global Wealth Report e del Global Wealth Databook di Credit Suisse sono disponibili via <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html> Le fonti primarie di dati italiani per Credit Suisse sono rappresentate dalle Indagini sui Bilanci delle Famiglie Italiane di Banca d'Italia e la Eurosystem's Household Finance and Consumption Survey coordinata dalla BCE.
- 84 Le stime distribuzionali di Credit Suisse sono aggiornate annualmente e disponibili attualmente per il periodo 2000-2020.
- 85 I valori sono espressi in euro del mese di dicembre 2020.
- 86 Cfr. P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli, 2021. The Concentration of Personal Wealth in Italy 1995-2016, CSEF Working Paper 608 - <https://ideas.repec.org/p/sef/csefwp/608.html>
- 87 Cfr. <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-imprese/indag-straord-famiglie-italiane/index.html>
- 88 Cfr. Nota INPS. La redistribuzione del reddito in Italia. Anno 2020 - <https://www.istat.it/it/files//2021/07/Redistribuzione-reddito-Italia.pdf>
- 89 Cfr. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/01/FINAL_Disugualtaia_2021.pdf
- 90 Cfr. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2021-0606/index.html>
- 91 Cfr. <https://www.eticaeconomia.it/i-working-poor-tra-salari-bassi-e-lavori-intermittenti/>
- 92 Cfr. https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2021/12/Flash-5_2021_revisione-lrpef.pdf
- 93 Cfr. <https://www.lavoce.info/archives/91866/limpatto-sullequita-distributiva-della-revisione-irpef-e-del-superbonus/>
- 94 Bonus bebè, premio alla nascita, assegno per le famiglie numerose e il fondo natalità per le garanzie sui prestiti
- 95 Al netto della maggiorazione per figli disabili, per famiglie con madri sotto i 21 anni di età, per famiglie con entrambi i genitori lavoratori (fino a 25.000 euro di ISEE) e del dimezzamento dell'importo per figli tra i 18 e i 21 anni di età.
- 96 Cfr. <https://www.upbilancio.it/audizione-sullo-schema-di-decreto-legislativo-recante-istituzione-dellassegno-unico-e-universale-per-i-figli-a-carico/>
- 97 Cfr. <https://www.lavoce.info/archives/91310/assegno-unico-per-i-figli-molti-guadagnano-pochi-perdono/>
- 98 Cfr. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-valutazione-RdC-final.pdf>
- 99 Eccezioni che riguardano i nuclei che percepiscono un RdC di importo inferiore a 300 euro al mese moltiplicati per la scala di equivalenza, i nuclei con un minore di tre anni o una persona con disabilità grave o non autosufficiente o nuclei non interessati da obblighi di attivazione previsti dal reddito di cittadinanza.
- 100 La relazione della Commissione Catalfo è disponibile al link https://www.lavorodiritteuropa.it/images/il_testo_della_Commissione_Catalfo.pdf
- 101 J. Keaten. (8 settembre 2021). WHO chief urges halt to booster shots for rest of the year. AP News. <https://apnews.com/article/business-health-coronavirus-pandemic-united-nations-world-health-organization-6384ff91c399679824311ac26e3c768a>



OXFAM

OXFAM è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle agenzie o consultare il sito www.oxfam.it